

FONDAZIONI

Periodico delle Fondazioni di origine bancaria

FILANTROPIA ISTITUZIONALE: ALL'EUROPA CHIEDIAMO PIÙ ATTENZIONE

Il settore della filantropia rappresenta uno dei pilastri più significativi del panorama sociale europeo, stanziando più di 60 miliardi di euro all'anno in numerosi settori di interesse collettivo, quali educazione, salute, ricerca scientifica, ambiente, inclusione sociale, migrazione. Essa affronta le tematiche sociali rilevanti, promuovendo il pluralismo e la libertà, e sostenendo l'innovazione sociale. Tuttavia, il contesto in cui la filantropia istituzionale si trova a operare è spesso reso complesso da diversi fattori, quali le restrizioni alla raccolta internazionale di fondi, sistemi di tassazione non coerenti tra paesi, penalizzanti misure antiriciclaggio e antiterrorismo: tutti fattori che danneggiano l'attività degli oltre 140.000 tra fondazioni ed enti donatori a livello europeo. È questo quel che emerge da uno studio dal titolo "Ampliare lo spazio per la filantropia a livello europeo", condotto da Oonagh Breen, professore di diritto alla UCD Sutherland School of Law di Dublino, e commissionato da Dafne-Donors and Foundations Networks in Europe, a cui partecipano Acri e Assifero, e da Efc-European Foundation Centre, a cui aderiscono molte Fondazioni italiane.



Dafne e Efc, che rappresentano il settore a livello europeo, chiedono il riconoscimento di un ruolo più rilevante per la filantropia istituzionale. E a questa richiesta Acri, l'associazione delle Fondazioni di origine bancaria, e Assifero, che raccoglie le altre fondazioni ed enti filantropici, esprimono la loro più piena adesione. «In questi ultimi anni i bisogni e i rischi sociali rispetto ai quali è necessario trovare risposte sono cresciuti, a fronte di risorse pubbliche sempre più contenute – ha

detto Giuseppe Guzzetti, presidente di Acri –. È dunque impellente riprogettare il sistema del welfare sulla base del crescente coinvolgimento degli attori privati già in campo, primi fra tutti i soggetti della filantropia istituzionale che già operano in Europa su questo fronte. Rimuovere i fattori che limitano o addirittura inibiscono la piena espressione di questo potenziale è la via per vincere le nuove sfide del welfare che ci attendono». «Le fondazioni e gli enti filantropici non sono dei bancomat – dichiara Felice Scalvini, presidente di Assifero –. È necessario far capire, soprattutto ai governi ma non solo, che le fondazioni hanno molteplici competenze, hanno agende di trasformazione sociale, hanno un mandato da rispettare e non sono dei semplici erogatori. Le fondazioni e gli enti filantropici sono attori chiave nel progettare futuro, con capacità di rischio e investimento nel lungo periodo, soprattutto rispetto a politiche sempre più ristrette al contingente e all'emergenziale. I Paesi europei devono dotarsi di una normativa adeguata che consenta alle fondazioni e agli enti filantropici di svolgere il proprio ruolo per il bene comune nel modo migliore».

segue a pagina 2

FOCUS CDP

È del 23 gennaio scorso la notizia che sarà la Cassa Depositi e Prestiti a guidare in Italia la realizzazione di un ampio piano di sviluppo delle infrastrutture sociali in Europa, messo a punto da una Task Force guidata da Romano Prodi per conto dell'Elti, l'associazione europea degli investitori di lungo termine di cui Cdp fa parte insieme, fra altri, alla tedesca Kfz (Kreditanstalt für Wiederaufbau) Bankengruppe e alla francese Caisse des Dépôts (Cdc). La notizia non sorprende perché in questo campo, dove soprattutto sul piano degli adeguamenti delle strutture materiali lo stato sociale arranca, Cdp, di cui sono azioniste, insieme al Ministero dell'Economia e delle Finanze, sessanta Fondazioni associate ad Acri (con una quota di circa il 16%), è leader per storia e per cronaca. In questo numero della rivista a Cdp abbiamo dedicato un ampio servizio alle pagine 4 e 5, che ospita anche un editoriale del suo presidente Claudio Costamagna.

Cdp è un'istituzione che ha 167 anni di storia. Nasce, infatti, il 18 novembre del 1850. Il suo ruolo istituzionale è di sostenere l'economia italiana, finalizzando in questo senso sia il risparmio delle famiglie, raccolto tramite gli sportelli di Poste Italiane, sia altre risorse derivanti da fondi di investimento e da altri suoi prodotti finanziari. Divenuta società per azioni a seguito della privatizzazione del 2003, continua a operare secondo criteri di sostenibilità e di interesse pubblico e nel 2015, dal Governo Italiano e dall'Unione Europea, ha ricevuto il ruolo di Istituto Nazionale di Promozione, ovvero di "entry point" delle risorse del Piano Juncker in Italia e di "advisor" finanziario della Pubblica Amministrazione, per un migliore utilizzo di fondi nazionali ed europei. Peraltro, da sempre Cdp è partner strategico e di lungo periodo delle Amministrazioni locali e ormai da circa quindici anni anche di grandi e piccole imprese; sicché la sua vocazione allo sviluppo dei territori e dell'economia reale, che ha radici storiche, nel tempo si è ulteriormente rafforzata.

segue a pagina 4



Funder35 premia 62 imprese culturali giovanili non profit

Con la premiazione di 62 imprese culturali giovanili non profit, il 17 gennaio scorso a Roma, nelle sale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, si è conclusa la sesta edizione del bando Funder35, sostenuto da 18 Fondazioni associate ad Acri, con l'obiettivo di sostenere imprese non profit, attive da almeno un biennio e con una prevalenza di occupati di età inferiore ai 35 anni, al fine di accompagnarle dal punto di vista gestionale e organizzativo con risorse e attività di formazione e diffusione di best practice, che le aiutino ad acquisire un respiro di lungo periodo. L'Italia è, infatti, ricchissima di iniziative culturali, ma lo stato attuale delle imprese giovanili che operano in questo campo è caratterizzato da una forte fragilità strutturale e operativa e dalla dipendenza da finanziatori pubblici e privati, tant'è che nella maggior parte dei casi la loro esistenza è intimamente legata al ciclo di vita dei progetti per i quali ricevono occasionali finanziamenti, che di rado innescano processi capaci di garantire un'attività più consolidata e costante. «Con Funder35 il nostro obiettivo – ha dichiarato Giuseppe Guzzetti, presidente di Acri, in occasione della premiazione – è quello di diffondere "la cultura della buona gestione", perché riteniamo che l'efficienza gestionale e l'adozione di buone prassi organizzative possano aiutare gli operatori a consolidarsi e a rafforzarsi. Si tratta di coniugare educazione, formazione e produzione culturale, coltivando e valorizzando la creatività, stimolando al contempo l'attenzione all'efficienza e all'efficacia gestionali».

Funder35 favorirà l'implementazione di azioni mirate al consolidamento/valorizzazione della struttura organizzativa (come ad esempio iniziative di qualificazione del personale non artistico e dei servizi interni tramite percorsi di formazione e innesto di competenze manageriali) e al rinnovamento delle modalità e degli strumenti di produzione (funzionali al rafforzamento, all'estensione, alla differenziazione dell'offerta quando non addirittura alla riconversione delle attività, attraverso start up di nuove iniziative), ma anche

segue a pagina 2

primo piano

Funder35: 10,5 milioni di euro in sei anni per il rafforzamento gestionale e organizzativo

segue da pagina 1

l'attivazione di collaborazioni stabili (ad esempio attraverso il meccanismo della residenza artistica) e di aggregazioni/fusioni con altri soggetti del settore, nella prospettiva di realizzare economie di scopo e di scala. I soggetti beneficiari, come già i vincitori delle precedenti edizioni, collaboreranno tra loro per lo sviluppo di una comunità di pratica, al fine di condividere sia le competenze proprie delle singole organizzazioni, sia le numerose esperienze acquisite durante lo svolgimento dei progetti, nonché affrontare e approfondire temi di comune interesse, quali gli aspetti finanziari dell'impresa non profit e le strategie di fundraising e di accountability per i soggetti senza scopo di lucro. Anche in questa edizione, inoltre, al fine di valorizzare l'attività di supporto alle imprese selezionate, sono in programma giornate di formazione in cui sarà possibile approfondire alcuni dei nodi critici relativi alla progettazione culturale, allo sviluppo e alla gestione dell'organizzazione.

Il 2018 è l'Anno Europeo del Patrimonio Culturale. È un contesto nel quale il nostro Paese può avere molto da dire. Quella della cultura e dell'arte è, infatti, un'Italia da record e la cultura è uno dei motori trainanti della nostra economia, uno dei fattori che più alimentano la qualità e la competitività del made in Italy. Il Sistema Produttivo Culturale e Creativo, fatto da imprese, pubblica amministrazione e non profit, come segnala il Rapporto Symbola del giugno scorso, genera 89,9 miliardi di euro e attiva altri settori dell'economia, arrivando a muovere nell'insieme, compresi cioè quei comparti che come il turismo beneficiano della cultura e della creatività, ben 250 miliardi, equivalenti al 16,7% del va-

lore aggiunto nazionale. È poi un Sistema che dà lavoro a 1,5 milioni di persone, pari al 6% del totale degli occupati in Italia, in crescita di quasi 22mila unità rispetto al 2015. I giovani coinvolti da Funder35 in sei anni, dal 2012 al 2017, sono centinaia e le imprese che hanno ricevuto un sostegno sono state 223, per un importo complessivo di 10 milioni e mezzo di euro. Nata nel 2012 nell'ambito dell'attività della Commissione per le Attività e i Beni culturali di Aciri, presieduta da Marco Cammelli, sulla scorta di esperienze di singole Fondazioni volte a

prese culturali giovanili, che operano spesso in un mercato incerto e non facile – ha dichiarato Marco Cammelli (foto in basso) anch'egli presente all'incontro –. *Funder35 ha proposto un intervento di sistema, grazie all'impegno di 18 fondazioni di erogazione, coprendo quasi tutto il territorio nazionale e permettendo a centinaia di organizzazioni di innovare e crescere. Ha offerto loro un percorso, con un sostegno economico, un progetto formativo e una serie di opportunità concrete. Un approccio nuovo e lungimirante che ha contribuito, insieme ad altri, al dibattito sul-*

serta, Avellino), 5 in Toscana (province di Firenze, Livorno, Lucca), 3 in Sardegna (province di Cagliari e Sud Sardegna), 3 in Sicilia (provincia di Palermo), 2 in Calabria (province di Cosenza e Reggio Calabria), 2 in Friuli Venezia Giulia (provincia di Udine), 1 in Valle d'Aosta (provincia di Aosta), 1 in Molise (provincia di Campobasso), 1 in Basilicata (provincia di Potenza). A queste, si aggiungono 8 imprese meritevoli di accompagnamento: 3 in Puglia, 2 in Campania e Friuli Venezia Giulia, 1 in Emilia Romagna.



sostenere il perseguimento di livelli più elevati di autonomia economico-finanziaria e il rafforzamento delle capacità gestionali delle imprese culturali, Funder35 intende incentivare un numero limitato di soggetti che, oltre a distinguersi per la qualità dell'offerta culturale e per una corretta politica del lavoro, si prefiggano chiari obiettivi di sostenibilità economica tramite specifici progetti di miglioramento. «In questi sei anni l'iniziativa è cresciuta molto e ha "fatto scuola" su un tema importante come lo sviluppo e il consolidamento delle im-

l'impresa culturale e che trova un riconoscimento, in particolare per gli aspetti fiscali, nella legge di bilancio 2018 (art.1 comma 57 legge 205/2017)».

Le 62 organizzazioni selezionate quest'anno da Funder35 sono 10 in Lombardia (province di Milano, Cremona, Bergamo, Brescia, Sondrio, Pavia); 8 in Piemonte (province di Asti e Torino), 7 in Veneto (province di Padova, Belluno, Vicenza, Verona), 7 in Emilia Romagna (province di Bologna, Parma, Modena), 7 in Puglia (province di Lecce, Bari, Brindisi), 5 in Campania (province di Napoli, Ca-

Le realtà sostenute sono attive in diversi settori culturali: arte, cinema, musica, danza, cultura circense, teatro. I progetti selezionati comprendono la realizzazione di una serie di attività, tra cui: festival teatrali e di cortometraggi, incubatori per offrire servizi ad artisti emergenti, iniziative di promozione della cultura enogastronomica, tour turistici alternativi, campagne di comunicazione internazionali, residenze per artisti, rinnovamento dell'offerta culturale con assunzione di personale qualificato, eventi, visite guidate e molto altro ancora. In costante connessione con le dinamiche sociali ed economiche dei loro territori, le Fondazioni di origine bancaria cercano di dare una risposta adeguata alla varietà e complessità delle esigenze delle comunità, privilegiando logiche multidisciplinari, con una scelta di "trasversalità" degli interventi tesa a premiare iniziative riconducibili a più ambiti operativi, dal sociale all'istruzione, alla formazione di eccellenza fino allo sviluppo locale del territorio. In tal senso trovano spazio interventi a sostegno di svariate forme di espressione culturale e artistica, in stretta correlazione con la crescita anche civile e occupazionale, e in armonia con le propensioni creative e le tendenze culturali delle nuove generazioni, quale il caso, appunto, di Funder35.

Concludendo il suo intervento in occasione della premiazione, Guzzetti ha sottolineato le grandi valenze positive in termini di coesione sociale e di costruzione dell'identità dell'Unione che può avere un'adeguata celebrazione dell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale e il ruolo che in questo quadro possono avere le imprese culturali giovanili. «La curiosità per la storia, le tradizioni, le specificità culturali proprie e dell'altro creano senso di appartenenza – ha detto –. L'accoglienza delle diversità come opportunità di confronto ma anche e soprattutto di ricerca e di definizione di valori comuni, quali la democrazia, la tolleranza, la tutela delle bellezze artistiche, della natura e del paesaggio, propri della civiltà europea, mi auguro potranno essere opportunamente riscoperti e riproposti. Sono certo che le imprese che abbiamo premiato con Funder35 avranno un ruolo attivo in questo scenario».

in Europa la solidarietà non vuole barriere

segue da pagina 1

Lo studio propone alcuni percorsi che consentirebbero di agevolare il processo di crescita della filantropia in Europa, individuando alcuni passi specifici. La filantropia rimane esclusa dai trattati europei. Bisogna che il ruolo della filantropia venga riconosciuto nei trattati e nei diritti fondamentali; si tratta di una necessità non procrastinabile. Le barriere alle iniziative filantropiche transfrontaliere costituiscono una delle maggiori problematiche a oggi esistenti. Mentre non vi sono restrizioni alla libera circolazione dei capitali, l'Europa ha bisogno di condividere una comune definizione del concetto di interesse generale, promuovere regimi fiscali non discriminatori e meno complessi per la filantropia, favorire la diffusione della conoscenza. Le legislazioni nazionali devono essere in armonia con i diritti e le libertà fondamentali dell'Unione Europea. Gli sforzi dell'Unione Europea e dei paesi membri per contrastare il finanziamento del terrorismo, il riciclaggio e l'evasione fiscale, intesi a proteggere il settore, devono essere tuttavia calibrati tenendo conto dei rischi effettivi, della proporzionalità delle misure rispetto alle realtà interessate e delle evidenze accertate. È opportuno che il settore della filantropia e gli attori istituzionali lavorino insieme per individuare e valutare i rischi.

Massimo Lapucci, presidente di Efc e segretario generale della Fondazione Crt, ha sottolineato: «I trattati europei rendono complesso l'utilizzo di appropriati strumenti legali per consentire lo sviluppo della filantropia a livello europeo». «Valutazioni arbitrarie e regolamentazioni discriminatorie, che rendono complessa la filantropia transfrontaliera, devono essere eliminate – aggiunge Felix Oldenburg, presidente di Dafne e segretario generale dell'Associazione delle Fondazioni tedesche –. C'è un unico mercato europeo per beni e servizi, ma le donazioni e l'impegno sociale troppo spesso si fermano a livello dei singoli stati membri a causa delle crescenti restrizioni. Ciò impedisce al settore della filantropia, che dispone di risorse ingentissime, di dispiegare appieno il proprio potenziale a beneficio dell'interesse generale».

Efc e Dafne utilizzeranno i risultati dello studio per avviare una comune azione di advocacy per il settore della filantropia europea con l'obiettivo di salvaguardarne e potenziarne il ruolo in tutta Europa a beneficio della società civile. L'iniziativa delle due associazioni avrà ulteriore impulso in occasione dell'incontro con i legislatori europei previsto a Bruxelles il prossimo 28 maggio.

FONDAZIONI DI COMUNITÀ: VERI INTERMEDIARI DI FILANTROPIA SUI PICCOLI TERRITORI

Quando nel 1999, grazie all' "innesco" messo a disposizione da Fondazione Cariplo, vennero costituite in Italia le prime Fondazioni di Comunità – quelle di Lecco e di Como – probabilmente nessuno immaginava che il fenomeno avrebbe acquisito una specifica rilevanza sociale, soprattutto nelle piccole comunità e nelle periferie post industriali. Oggi se ne contano 37, alcune delle quali al Sud, con un patrimonio complessivo di circa 200 milioni di euro ed erogazioni che hanno superato i 244 milioni; ben 27 sono state generate su iniziativa di Fondazioni associate ad Acri. Questi strumenti per promuovere la filantropia locale sono diventati veri e propri "intermediari della solidarietà"

37
le Fondazioni
di Comunità
in Italia

e sul territorio costituiscono piattaforme fondamentali per mettere in rete istituzioni e organizzazioni del Terzo settore, al fine di affrontare le complesse sfide sociali, economiche e culturali dell'attualità. Nella maggioranza dei casi, anche se non necessariamente, nascono con l'aiuto di un soggetto terzo e poi crescono sulla spinta del contributo di fondi, privati e pubblici, raccolti sui territori a cui le attività della fondazione stessa sono destinate. In genere, poi, chi innesca il processo raddoppia periodicamente "la posta" in funzione di quanto in quella fase è stato raccolto sul territorio, alimentando un processo virtuoso che consolida progressivamente la Fondazione di Comunità anche sotto il profilo patrimoniale. Peraltro il patrimonio contabile non è la caratteristica distintiva delle Fondazioni di Comunità, che a volte contano su "asset" del tutto diversi. È altresì indispensabile che l'attività erogativa venga accompagnata di pari passo da quella di fundraising.

Caratteristiche distintive che aiutano a definire il settore in modo inclusivo e dinamico sono innanzitutto l'ownership e la gestione locale. Inoltre, le Fondazioni di Comunità sono entità giuridiche indipendenti e sono caratterizzate da una proprietà diffusa, con più stakeholder. Sono costituite per durare, costruire capitale sociale, fiducia, beni e capacità, nella comunità, con la comunità e per la comunità, cercando di avere una visione di lungo periodo. «Ed è proprio in quest'ottica che molte Fondazioni di origine bancaria e la Fondazione Con il Sud si sono impegnate per farle nascere e crescere sui loro territori di riferimento» afferma Giorgio Righetti, direttore generale di Acri. La storia delle Fondazioni di Comunità italiane è comunque varia, importante ed effervescente, sottolinea Felice Scalvini, presidente di Assifero, l'associazione a cui la maggior parte di esse aderisce. «Esse sono portate naturalmente a confezionarsi una specie di abito su misura in relazione ai territori di riferimento: comunità urbane e rurali, evolute o in via di trasformazione, omogenee o caratterizzate da forti diversità culturali ed etniche. Tutte però hanno bisogno di tessuto connettivo, di fattori di integrazione, di occasioni perché le diverse persone che in esse vivono e le organizzazioni che vi operano abbiano la possibilità di conoscersi, di specchiarsi l'una nell'altra, di individuare, anche solo per frammenti, qualche progetto da condividere, qual-

680
in Europa
1.800
nel mondo

che visione comune a cui aderire». Così, il 24 novembre scorso, in un evento organizzato a Roma con la collaborazione di Acri, Assifero ha presentato la prima Guida sulle Fondazioni di Comunità in Italia, che è intesa a favorire un processo di condivisione e la crescita di un ecosistema di settore più informato, connesso ed efficace a livello nazionale. A leggerla si scopre, per esempio, che per la lotta alla povertà neonatale lavorano insieme la Fondazione di Comunità di Messina, la Fondazione della Comunità Bresciana e alcuni enti pubblici e associazioni dei rispettivi territori. Il progetto, avviato nel 2017, ha l'obiettivo di azzerare la povertà neonatale là dove i promotori operano, finanche con la presa in carico personalizzata dei bambini in condizione di povertà e delle loro famiglie. In particolare, la Fondazione di Comunità di Messina istituirà un fondo vincolato di garanzia a sostegno delle azioni di finanza etica e un secondo fondo vincolato al finanziamento dei progetti personalizzati, a partire dalla mutualizzazione dei capitali di capacitazione che saranno assegnati ai bambini messinesi nati in condizione di povertà profonda e alle loro famiglie. Mentre la Fondazione della Comunità Bresciana, oltre a coordinare le azioni per il territorio del Comune di Brescia, sarà il riferimento finanziario delle risorse economiche in entrata e in uscita rispetto agli altri partner. Dalla Guida si scopre che anche quello della formazione dei giovani è un tema molto seguito, così come quello degli anziani e delle persone con disabilità, o quello dell'occupazione giovanile.

La Fondazione di Comunità della Val di Noto, per esempio, ha promosso l'Incubatore di imprese "Eureka 3.0", che può contare sulla collaborazione di un ampio sistema di partnership, che forniscono percorsi formativi di marketing, management, diritto e accesso al credito. La Fondazione del Verbano Cusio Ossola, invece, già nel 2008 ha avviato una campagna di raccolta di donazioni a favore del Fondo LIFT - Lavoratori e Imprenditori per il Futuro del Territorio, promosso insieme alla Provincia e alla Camera di Commercio locali e finalizzato alla realizzazione di progetti che creino lavoro per le fasce più deboli. Nel corso del 2009, 804 donatori del territorio sono stati sensibilizzati alla cultura del dono e si sono avvicinati alla Fondazione versando complessivamente 111.590 euro: un risultato importante non solo in termini di raccolta, ma anche di diffusione del messaggio di solidarietà e coinvolgimento della società civile. È, infatti, importante che le Fondazioni di Comunità abbiano consapevolezza di questo loro ruolo maieutico sul fronte della filantropia. E molte lo esplicitano in specifiche iniziative di education. Così la Fondazione della Comunità di Monza e Brianza – solo per fare un esempio – realizza il Progetto Youth Bank, che si pone l'obiettivo di creare aggregazione, rendere i giovani protagonisti della propria comunità e far crescere i filantropi di domani. Si tratta di un percorso formativo rivolto a studenti delle classi terza, quarta e quinta delle scuole secondarie di secondo grado, che vengono coinvolti nell'ideazione e gestione di un Bando per finanziare progetti sociali e culturali, promossi da organizzazioni non profit nel territorio di Monza e Brianza. I ragazzi incontrano ogni singola realtà non profit e valutano le progettazioni pervenute. In cinque anni una sessantina di studenti degli istituti superiori di

Monza ha così partecipato alla gestione dei bandi. D'altronde, come sostiene Gaetano Giunta, presidente della Fondazione di Comunità di Messina, «Le Fondazioni comunitarie dovrebbero strutturare sui territori programmi d'infrastrutturazione sociale, altamente innovativi, capaci di assumere sempre più una valenza di tipo storico-strategico, piuttosto che di tipo episodico ed effimero; capaci di promuovere sviluppo umano, mettendo in correlazione feconda sistemi produttivi, sistemi culturali, sistemi di welfare, sistemi educativi, azioni di ricerca e sviluppo, la capacità di attrarre talenti creativi e le social capabilities delle comunità locali. Le Fondazioni di Comunità potrebbero divenire sistemi territoriali di tipo relazionale non più centrate sulla mera raccolta ed erogazione di risorse economiche, ma sulla ideazione, sostegno e valutazione di vere e proprie policy durevoli, orientate a sperimentare e promuovere approcci economici capaci di porre, quali vincoli esterni alla logica di massimizzazione del profitto, la progressiva espansione delle libertà strumentali delle persone più fragili, la progressiva costruzione di capitale sociale, la sostenibilità ambientale e la bellezza».

Nel mondo le Fondazioni di Comunità sono 1.800, di cui 680 nell'intera Europa. Le prime nacquero negli Stati Uniti all'inizio del Ventesimo secolo; la prima in assoluto a Cleveland, in Ohio, nel 1914. Furono create per separare la gestione dei fondi nei trust



dall'utilizzo degli utili prodotti da quella gestione patrimoniale; sicché in pratica il modello era basato sulla gestione dei fondi, la crescita del patrimonio, la redistribuzione degli utili alla comunità attraverso l'erogazione di contributi con bandi e la raccolta di fondi per progetti specifici. In Italia, invece, la valenza dell'intermediazione filantropica è ben più marcata e ha radici antiche, come attesta la storia di molte Ipb-Istituti pubblici di assistenza e beneficenza o degli ospedali municipali, in cui è chiara l'azione di raccolta di fondi e la gestione "professionale", o della Compagnia di San Paolo, che in sé porta i semi di un'antica vocazione comunitaria. Se poi si guarda alla storia locale di moltissime esperienze europee si scopre che il modello della raccolta di comunità per fronteggiare problemi della comunità (specie la povertà) è diffuso in larga parte del nostro Continente dal Medioevo e, insieme all'esperienza dei Commons (i beni comuni) nei paesi anglosassoni, costituisce non solo un modo di organizzare la socialità, ma anche di redistribuire le risorse su una base essenzialmente comunitaria, che i tempi moderni non hanno completamente espantato. «Queste radici – sottolineano nel loro saggio introduttivo alla Guida Carola Carazzone, segretario generale di Assifero, e Marco Demarie, responsabile dell'Ufficio studi della Compagnia di San Paolo – oggi ci offrono ispirazione per mobilitare risorse altrimenti ripiegate su loro stesse e gestirle in modo comunitario per l'interesse di tutti e, fino ad un certo punto almeno, "democratico"».

Missione territori

segue da pagina 1

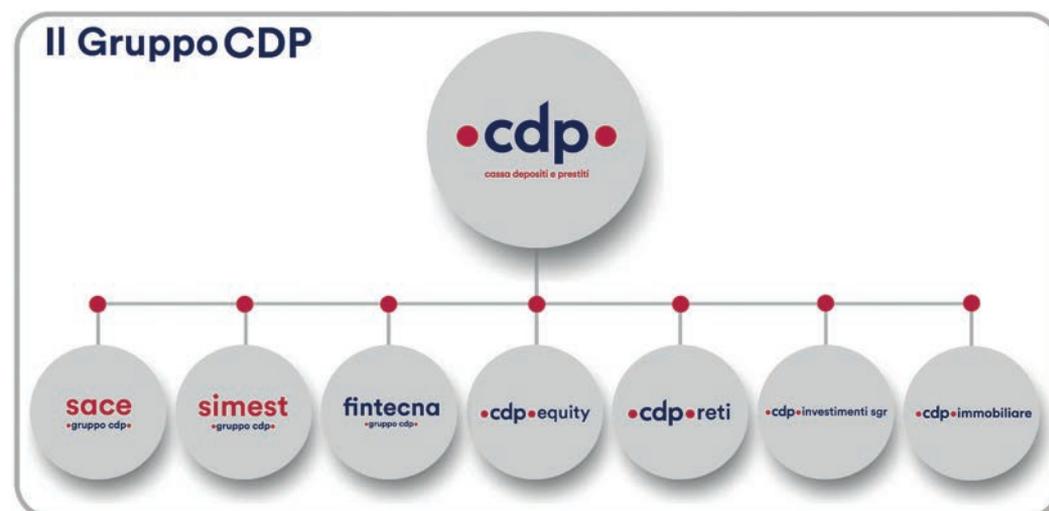
L'adeguamento delle infrastrutture – scuole, ospedali, edilizia sociale, trasporti – sta diventando un'emergenza che ormai tocca la vita di ognuno di noi, aggravando un quadro in cui il numero delle famiglie in povertà è cresciuto. In un recente documento della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa Depositi e Prestiti, in corso di pubblicazione, si legge che in Italia oltre il 70% degli ospedali è stato costruito prima del 1970 e il 65,1% degli edifici scolastici prima dell'entrata in vigore delle norme antisismiche nel 1974. Inoltre negli anni è cambiata l'esigenza abitativa, perché il problema dell'alloggio non interessa più esclusivamente le fasce deboli della popolazione, ma riguarda un ampio bacino di persone che, pur potendo fare affidamento su un reddito stabile, ha difficoltà ad accedere al libero mercato. La Task Force, presieduta da Romano Prodi, con il patrocinio della Commissione Europea e della Banca Europea degli Investimenti (Bei), ha l'obiettivo di promuovere finanziamenti per la creazione e il mantenimento delle infrastrutture sociali nell'Unione Europea e ha analizzato, in particolare, la disponibilità di modelli di finanziamento, esistenti e innovativi, sul fronte dei bisogni attuali e futuri nel campo di sanità, education e social housing. Tra il 2007 e il 2016, gli investimenti in infrastrutture realizzati sia dalle Amministrazioni centrali sia da quelle territoriali si sono contratti in misura significativa, con un decremento rispettivamente del 20% (da 5 miliardi di euro a 4 miliardi) e del 26% (da 21 miliardi di euro a 16 miliardi). In questo contesto Cdp si pone l'obiettivo di supportare a 360 gradi lo sviluppo dei territori, con particolare attenzione ai bisogni sociali emergenti, attraverso non solo un ampio ventaglio di strumenti finanziari (debito, equity e garanzie), ma anche assumendo un ruolo di sostegno proattivo, promuovendo il coinvolgimento di capitali privati responsabili e "sustainable-oriented" interessati a finanziare iniziative con rilevanti ricadute sociali. Coerentemente con quest'impegno, che prevede di costruire anche un set di strumenti a supporto dello sviluppo del Paese che abbiano un focus specifico sull'impatto sociale delle iniziative, Cdp ha appena collocato la sua prima emissione obbligazionaria nel mercato dei capitali internazionali. Si tratta del primo "Social Bond" lanciato da un emittente italiano, nonché la prima emissione obbligazionaria "Social" in Europa dedicata ad aree colpite da calamità naturali. I fondi raccolti (gestiti tramite la Gestione Separata della Cassa), finanzieranno le piccole-medie imprese italiane con meno di 250 addetti, attraverso dei Plafond di Liquidità allocati tramite il sistema bancario. Il "Social Bond" si ispira ai Sustainable Development Goals (SDGs), punto 8, delle Nazioni Unite ed è in linea con i Social Bond Principles 2017 dell'International Capital Market Association (Icma). L'operazione, del valore nominale di 500 milioni di euro, destinata a investitori istituzionali, ha raccolto richieste pari a 2,2 miliardi di euro, sottoscritte per il 70% da investitori esteri (in particolare del Nord Europa). I trend internazionali evidenziano, infatti, la sempre maggior rilevanza degli investimenti legati ai bisogni sociali, anche alla luce dell'affermarsi di nuove esigenze determinate dai cambiamenti in atto (l'evoluzione demografica con l'invecchiamento medio della popolazione, che nel 2030 in Europa sarà composta per quasi 1/4 da persone con più di 65 anni; l'incremento della speranza di vita alla nascita, che nei Paesi Ocse ha raggiunto in media gli 80 anni crescendo di 10 anni negli ultimi 50; i cambiamenti climatici; i flussi migratori in parte legati all'inasprimento delle differenze Nord-Sud; le emergenze sanitarie, etc.). In questo senso, dunque, Cdp consolida e rafforza il proprio ruolo con strumenti ad hoc e iniziative specifiche per lo sviluppo delle infrastrutture sociali sul territorio e la riqualificazione del patrimonio urbano.

FONDAZIONI E CDP MOLTE LE AREE D'INTERESSE COMUNE

Attraverso le sinergie tra Fia (Fondo Investimenti per l'Abitare) e fondi locali partecipati dalle Fondazioni, quella dell'housing sociale (vedi articolo a pagina 6) è probabilmente la principale area di collaborazione tra le Fondazioni di origine bancaria e Cdp; ma non è certo l'unica. Molti sono gli obiettivi condivisi a favore dei territori, sia tramite la compartecipazione diretta nelle stesse società strategiche – è il caso di F2i, la Sgr che ha emesso il maggiore Fondo Italiano per le Infrastrutture, e di Cdp Reti, che gestisce investimenti partecipativi finalizzati allo sviluppo delle infrastrutture nei settori del gas e dell'energia elettrica - sia per complementarità di ruolo in alcuni ambiti di "comune sentire". Parliamo di edilizia scolastica, di riqualificazione delle periferie urbane, di sostegno alle aree colpite da eventi calamitosi; ma anche di "smart working" e di "student housing". Nel corso degli ultimi anni Cdp è in-

lamità. Per questi, dal 2013, Cdp ha impegnato oltre 20 miliardi di euro, mettendo a disposizione di cittadini e imprenditori una serie di strumenti a plafond. In particolare: il Plafond Eventi Calamitosi, con uno stanziamento di circa 1,5 miliardi, per finanziamenti agevolati da destinare a interventi per la riparazione di danni occorsi al patrimonio privato, alle attività economiche e produttive; il Plafond Ricostruzione Sisma 2012, per un ammontare pari a circa 12 miliardi di euro; il Plafond Sisma Centro Italia, con un impegno di risorse di circa 4,5 miliardi, comprensivi del pagamento per i tributi sospesi. Ha, infine, intrapreso una serie di iniziative a favore degli Enti nei territori terremotati, tali da rendere più veloce la ricostruzione, come il differimento del pagamento delle rate di ammortamento dei prestiti Cdp senza oneri a carico per più di 250 Enti locali, per un totale di rate sospese e differite di quasi 320 milioni.

copertura delle esigenze per la realizzazione degli investimenti, Cdp ha messo a punto il prodotto "Prestito Riqualificazione Periferie Urbane", con cui assicura agli Enti locali, in attesa dell'effettivo incasso dei finanziamenti, la copertura finanziaria degli interventi fino al 100% del loro valore e l'avvio e il completamento celere degli stessi, sopperendo alle eventuali carenze di disponibilità/liquidità. Il prestito viene rimborsato al momento dell'incasso del finanziamento statale, senza alcun onere aggiuntivo a carico degli Enti. In continuità evolutiva con la pluriennale attività nell'housing sociale, Cdp sta promuovendo da circa un anno una nuova linea di attività ad elevato impatto ambientale e sociale – incentrata soprattutto sul fondo Fia2 – nei settori dello smart housing, smart working, education & innovation. L'idea è quella di realizzare nelle città metropolitane e nei capoluo-



tervenuta in misura rilevante nel finanziamento dell'edilizia scolastica, concedendo prestiti agli Enti locali, per la gran maggioranza Comuni. Nel periodo 2010-2017 sono stati perfezionati oltre 3.500 contratti per complessivi 1,2 miliardi di euro. Inoltre, in occasione della Giornata Nazionale per la Sicurezza nelle Scuole, Cdp ha firmato un Protocollo d'intesa con il Miur e la Bei in base al quale la Banca Europea per gli Investimenti potrà stanziare fino a 1,3 miliardi di euro per finanziare gli interventi di adeguamento e messa in sicurezza delle scuole italiane che Cdp utilizzerà per la concessione di finanziamenti al riguardo da destinare agli Enti locali. I prestiti fin qui concessi con oneri di rimborso a carico dello Stato sono stati destinati a interventi straordinari di ristrutturazione, miglioramento, messa in sicurezza, adeguamento antisismico, efficientamento energetico, nonché alla costruzione di nuovi edifici scolastici pubblici e alla realizzazione/ristrutturazione di palestre nelle scuole, senza dimenticare lo specifico piano per i territori colpiti da ca-

Anche nel campo della riconversione del patrimonio urbano il ruolo di Cdp non è secondario, in quanto ha il compito di anticipare le risorse ad assegnatari che lo Stato avrà scelto di finanziare. A fine 2015, infatti, il legislatore ha varato il "Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia", finalizzato alla realizzazione di interventi urgenti per la rigenerazione delle aree urbane degradate. Nel corso del 2016 sono state selezionate le iniziative da inserire nel Programma, che comprendono progetti presentati da 120 Enti, per un investimento complessivo di 2,1 miliardi di euro. Sono stati selezionati i primi 24 progetti che beneficeranno dello stanziamento di 500 milioni di euro inizialmente previsto, mentre i restanti 96 saranno finanziati con risorse provenienti dal Fondo per lo Sviluppo e la Coesione. In questo contesto, al fine di consentire agli Enti assegnatari di far fronte di volta in volta, con mezzi propri, alla

ghi di provincia infrastrutture residenziali in locazione rivolte a tutti gli utenti non interessati alla proprietà abitativa, non solo per ragioni di censo, ma anche per stili di vita, in primis la mobilità lavorativa. Gli interventi di smart housing comprendono tutta la gamma della residenza in affitto, dalle soluzioni più tradizionali di "social and affordable housing" (soluzioni abitative in cui la spesa per locazione non superi il 30-40% del reddito disponibile) alle residenze per studenti, dalle residenze per anziani autosufficienti (senior housing) all'ospitalità in ostelli e alle residenze protette e socio-sanitarie per anziani non autosufficienti. Le soluzioni locative si caratterizzano per essere fortemente innervate dai servizi alla persona e alla collettività a chilometro zero: servizi che si estendono dagli spazi educativi (asili, scuole dell'infanzia) e lavorativi (co-working) all'entertainment, dagli impianti sportivi ai poliambulatori medici, dalla ristorazione a filiera corta alle attività culturali.

Primo semestre 2017 mobilitati oltre 13 miliardi

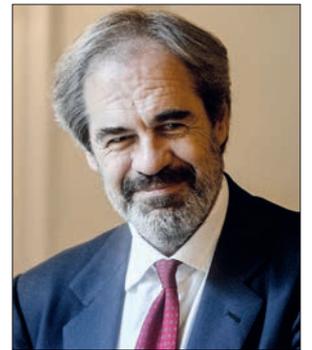
A fine giugno, la Cassa Depositi e Prestiti registra, nel bilancio del primo semestre 2017, un patrimonio netto totale consolidato di 34,6 miliardi di euro (21,9 miliardi di pertinenza della Capogruppo), a fronte del quale, nel periodo, il Gruppo ha mobilitato a favore dell'economia italiana circa 13,1 miliardi (di cui 9,3 mobilitati e gestiti dalla Capogruppo), con una crescita del 5% rispetto al primo semestre 2016 e in linea con gli obiettivi di avanzamento previsti nel Piano industriale 2016-2020. Le risorse sono state destinate per 6,4 miliardi (49%) all'internazionalizzazione, per 4,8 miliardi (37%) alle imprese, per 1,8 miliardi (14%) al settore government, pubblica amministrazione e infrastrutture, e per i restanti 0,1 miliardi di euro al real estate. Complessivamente, nei primi 18 mesi dall'attivazione del Piano, il Gruppo Cdp ha mobilitato risorse per 43 miliardi di euro a sostegno dell'economia del Paese, pari a oltre il 25% di quelle totali previste sull'intero orizzonte 2016-2020. Il margine d'intermediazione cresce di 1,5 miliardi di euro rispetto al primo semestre 2016 grazie al significativo aumento degli utili da partecipazioni: +1,3 miliardi rispetto al primo semestre 2016. Il risultato netto di Gruppo è positivo per circa 2,5 miliardi di euro (0,6 miliardi di euro nel primo semestre 2016), grazie sia al rilevante incremento del risultato della Capogruppo, sia al positivo contributo delle società incluse nel perimetro di consolidamento. L'utile netto del semestre di pertinenza della Capogruppo è pari a 1,6 miliardi di euro (0,01 miliardi di euro nel primo semestre 2016). L'utile netto della Capogruppo è di circa 1,2 miliardi di euro, in aumento rispetto al primo semestre 2016 (1,1 miliardi di euro).

INSIEME PER LO SVILUPPO DEL PAESE

Le Fondazioni di origine bancaria e la Cassa Depositi e Prestiti – l'Istituto Nazionale di Promozione italiano che da 167 anni accompagna lo sviluppo del Paese – hanno contribuito significativamente a sostenere gli investimenti durante tutte le fasi del ciclo economico, dalla crisi economico finanziaria del 2008, fino alla ripresa e all'attuale fase di espansione. A partire dalla loro costituzione, le Fondazioni di origine bancaria mantengono un saldo radicamento nei propri territori, sostenendoli e promuovendone la crescita, con un'attenzione particolare al supporto delle attività che intendono dare risposte ai bisogni sociali, culturali ed economici. Un impegno cruciale di solidarietà e sussidiarietà, che resta uno dei perni della coesione nazionale. Sin dal 2003 le Fondazioni hanno scelto di entrare nella compagine sociale della Cdp, avviando una consolidata partecipazione azionaria. Il denominatore comune che unisce le Fondazioni e Cdp va però ben oltre il legame che deriva dalla governance societaria. C'è un rapporto ideale che unisce Cdp e le Fondazioni, una relazione che alimenta la natura condivisa di investitori istituzionali di lungo periodo e che promuove in modo fattivo lo sviluppo dei territori, con particolare attenzione alle esigenze sociali emergenti. Nel corso del tempo si è rafforzato un patto sociale tra i cittadini-risparmiatori e la Cdp, che ha sempre offerto strumenti di risparmio per le famiglie garantiti dallo Stato e capaci di trasformare il risparmio privato a breve in investimenti o finanziamenti di lungo termine, a supporto dell'economia reale e dei territori. In tale ambito, i risultati raggiunti da Cdp per lo sviluppo del Paese sono molto significativi. Il Piano Industriale 2016-2020 – il primo con un orizzonte quinquennale – ha previsto e consentito di ampliare il volume di risorse mobilitate a favore dell'economia, introducendo stru-

menti di finanziamento innovativi in relazione alle principali e tradizionali linee d'intervento: sostegno alla Pubblica amministrazione, Infrastrutture, Imprese, Internazionalizzazione e Real Estate. È confermato e rafforzato, quindi, il ruolo di Cdp quale partner strategico a supporto delle Amministrazioni locali. Un partner con un'identità peculiare: operatore privato con missione pubblica, Cdp trasforma i risparmi privati in progetti con esternalità positive per lo sviluppo e la crescita dei territori. Il supporto di Cdp è stato ancor più fondamentale per le Amministrazioni nei periodi in cui i vincoli all'indebitamento hanno ridotto notevolmente gli investimenti locali, e si rafforza in questa fase di ripresa del ciclo economico in cui le Amministrazioni, oltre alla provvista finanziaria, necessitano di un supporto proattivo per riprendere il processo di valorizzazione dei propri asset, tra cui le infrastrutture sociali. Tale evoluzione del ruolo di Cdp ben si coniuga con la peculiare missione delle Fondazioni, attente non solo al perseguimento di finalità di interesse generale ma anche al mantenimento di una stabile redditività di lungo periodo. A 15 anni dalla trasformazione di Cassa Depositi e Prestiti in società per azioni e dall'ingresso delle Fondazioni nella compagine azionaria, l'attuale modello di collaborazione fondato sull'equilibrio fra l'attenzione alla redditività degli investimenti – anche a garanzia del risparmio postale – e il radicamento nel territorio si conferma leva fondamentale per il sostegno concreto dell'economia reale, in un percorso virtuoso di crescita stabile e inclusiva delle realtà locali.

Claudio Costamagna
Presidente Cassa Depositi e Prestiti Spa



Cresce l'impegno a favore delle imprese

Se è vero che il 98% dei mutui sottoscritti dagli Enti locali viene concesso dalla Cassa Depositi e Prestiti, è altrettanto vero che quest'ultima non trascura affatto le imprese, in particolare dopo il nuovo corso avviato con la privatizzazione del 2003, via via perfezionato e consolidato soprattutto negli ultimi anni. Nell'ambito della Gestione Ordinaria di Cdp, infatti, sono previste molte possibilità di intervento a favore dello sviluppo economico del Paese tramite il rafforzamento delle attività imprenditoriali, sia pubbliche che private. Sicché al di là degli interventi diretti nel capitale di medie e grandi aziende italiane che lavorano anche oltreconfine – da Snam a Eni, da Fincantieri a Terna, da Ansaldo a Saipem, a Poste italiane e a diverse altre – Cdp dispone di numerosi altri strumenti rivolti a questo fine, compreso il supporto alle piccole e medie imprese. Ciò è particolarmente evidente nel Piano industriale 2016-2020, firmato dall'amministratore delegato Fabio Gallia e dal presidente Claudio Costamagna, che si propone di mobilitare a favore del sistema imprenditoriale circa 117 miliardi di euro (+73% rispetto a quanto fatto nel quinquennio precedente), attraverso un mix di interventi disegnato su tutte le fasi del ciclo di vita delle imprese. Per favorire la nascita di start-up, e potenziare l'azione a sostegno dell'innovazione, si continuerà, per esempio, a puntare sul venture capital, campo in cui Cdp ha un ruolo di operatore primario, tramite fondi e fondi di fondi, ma anche attraverso partnership con player istituzionali europei, in primis il Fei-Fondo Europeo per gli Investimenti. A sostegno della crescita e della competitività delle imprese ci sono invece le operazioni di private equity, implementate dalle due nuove società di gestione (Fondo Strategico Italiano Sgr Spa e QuattroR Sgr Spa), oltre che dal Fondo Italiano d'Investimento Sgr (del cui capitale Cdp ha una quota significativa); l'obiettivo è quello di garantire alle imprese che vogliono e possono crescere l'os-



sigeno necessario allo sviluppo. Infine c'è il supporto ai processi di internazionalizzazione; e il Gruppo Cdp può avere un ruolo determinante nel processo di espansione delle imprese italiane all'estero. Al riguardo, nei primi 18 mesi di piano industriale (al 30 giugno 2017) ha mobilitato 20,6 miliardi di euro, in particolare nei settori della cantieristica navale, della difesa e delle infrastrutture. Inoltre, la crescente sinergia, sotto il profilo organizzativo, con Sace e Simest nel nuovo Polo dell'Export consente di offrire alle imprese nazionali una gestione più efficace del portafoglio prodotti del Gruppo, con un unico gestore della relazione, che è in grado di rappresentare le singole società prodotte. Gli interventi di Cdp a supporto del sistema imprenditoriale italiano sono attuati anche attraverso l'intermediazione delle istituzioni finanziarie, che si sviluppa principalmente lungo due direttrici: credito agevolato o strumenti a "plafond" e strumenti di risk sharing o di capital relief. Nel primo caso si tratta della concessione di credito agevolato strutturato con ricorso a risorse della Cassa assistite da contribuzioni statali in conto interessi (ad esempio il Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e agli investimenti in ricerca - Fri e il Plafond Beni Strumentali). Nel secondo si tratta di nuovi strumenti finalizzati a supportare le istituzioni finanziarie nelle proprie misure di ottimizzazione del capitale e liberare risorse da destinare a nuovi impieghi in favore delle imprese, incluse quelle attivate dal "Piano Juncker". Un'ulteriore nuova linea di attività è l'alternative financing. In quest'ottica, nel 2017 Cdp ha collaborato con Elite – un'innovativa piattaforma di servizi lanciata da Borsa Italiana – per la strutturazione di un "basket bond", cioè un'obbligazione garantita da un paniere di "mini-bond". Grazie all'intera gamma di questi strumenti, nel solo 2017, sono state supportate 22 mila imprese, in prevalenza piccole e medie.

territori

PER UN DISCORSO SULLE CITTÀ

Luoghi di scambio non solo di merci, ma di parole, di desideri, di ricordi

Sempre più spesso si sente parlare di rigenerazione urbana. Anche le Fondazioni di origine bancaria non solo non sono nuove al genere ma, anzi, questa è una disciplina che praticano già da parecchio tempo, eventualmente con altri nomi. Perché, se per rigenerazione urbana si intende il recupero e la riqualificazione di spazi nelle periferie degradate delle città, e spesso anche nei centri storici trascurati o dimenticati, limitando il consumo di suolo, salvaguardando il paesaggio e l'ambiente, dando attenzione alla sostenibilità e alla germinazione di interventi di natura culturale e sociale, finalizzati al miglioramento della qualità della vita delle comunità, senz'altro di iniziative in questo senso le Fondazioni di origine bancaria ne hanno finora realizzate molte. Negli articoli che seguono ci proponiamo di tracciarne una breve e significativa panoramica, quantunque non esaustiva della pluralità degli interventi, in quanto riteniamo che sia davvero importante valorizzare l'impegno su un fronte che, come pochi altri, è politico, in quanto concernente la "polis", cioè quei luoghi, le città, che - lo scrive Italo Calvino - "sono luoghi di scambio, ma questi scambi non sono soltanto scambi di merci, sono scambi di parole, di desideri, di ricordi".

Così da parte delle Fondazioni abbiamo iniziative di social housing, ovvero di edilizia privata sociale in contesti dove non solo si dorme, ma ci si diverte, si studia, si fa la spesa e, possibilmente, si lavora; abbiamo la trasformazione di edifici storici o industriali abbandonati in veri e propri poli di aggregazione sociale e culturale; abbiamo diversificate iniziative di recupero delle periferie. Periferie: una parola assolutamente chiave in questo contesto. Negli ultimi decenni il tasso di urbanizzazione è ovunque cresciuto moltissimo e oggi metà della popolazione mondiale vive in un'area urbana. Anche in Italia c'è stata una



progressione crescente, con conseguenze, spesso, di espansione delle aree periferiche, il che molte volte vuol dire disagio. Così al di là dei fenomeni che riguardano luoghi ritenuti in questo senso emblematici, come Tor Bella Monaca, Scampia o lo Zen di Palermo, i problemi derivanti dalla marginalità oggi sembrano essersi estesi a molte periferie delle grandi città, arrivando a insidiare anche i centri storici di piccoli e grandi centri.

Nel 2017 il Parlamento italiano ha svolto un'inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie, dalla quale emerge che il 61,5% dei residenti nei capoluoghi metropolitani vive in periferia e che il 33,8% abita in quartieri dove c'è una significativa presenza di famiglie con potenziale alto disagio economico. L'incidenza di

queste famiglie è variabile fra 1-3% nel Nord, fino al 4-14% nel Mezzogiorno, con punte massime a Napoli, Palermo e Catania. Come ben focalizza il Rapporto della Commissione d'inchiesta, "le periferie urbane non sono più definibili semplicemente come ambiti lontani dal nucleo storico della città o come polarità opposta alle aree centrali, ma come una condizione trasversale che intanto riguarda l'espansione fisica della città, particolarmente pronunciata negli ultimi due decenni, ma che comprende tutte quelle zone più densamente popolate, dove sono riscontrabili fenomeni di degrado, di marginalità, di disagio sociale, di insicurezza e di povertà", aggiungendo poi: "ogni iniziativa volta a migliorarne le condizioni dovrà collocarsi all'incrocio fra diverse azioni, da quelle per la riqualificazione territoriale alle politiche

UNA NUOVA CULTURA DELL'ABITARE

Con l'housing sociale la chiave è la condivisione

Non si può parlare di rigenerazione urbana senza partire dall'housing sociale. Si tratta di un campo in cui le Fondazioni di origine bancaria sono state pioniere, prima fra le altre Fondazione Cariplo. A partire dal 2004 ha cominciato a sperimentare una formula per offrire alloggi in locazione a canoni ridotti del 40-50% a giovani coppie, studenti, lavoratori con redditi bassi, immigrati regolari, famiglie monogenitoriali, anziani. Ovvero a quelle categorie sociali che non rientrano nei parametri per l'assegnazione di case popolari, ma che non sono nemmeno in grado di accedere a un'abitazione a prezzi di mercato. Questa sperimentazione è alla base del piano nazionale di edilizia sociale varato dal Governo nel 2009. Tramite fondi di investimento locali sostenuti dalle Fondazioni e dal fondo nazionale Fia (Fondo Investimenti per l'Abitare) emanato da Cdp Investimenti Sgr, società partecipata al 70% da Cdp Spa e al 15% ciascuna da Acri e Abi, fino a oggi sono stati realizzati circa un quarto dei 20mila alloggi complessivi previsti dal piano. Al di là dei numeri è il modello abitativo di questi interventi che ha rivoluzionato il modo di concepire l'abitare e di pensare alle periferie. Nei condomini di social housing, oltre agli alloggi ci sono infrastrutture condominiali, spazi per orticoltura, ricreativi, culturali e servizi

dedicati ai giovani e alle famiglie. Inoltre gli inquilini sono coinvolti in percorsi che li portano alla gestione delle aree condivise e dei servizi collaborativi che scelgono di sviluppare (dopo scuola per i bambini, orti, bikesharing, carsharing, ecc). Si tratta di un modello originale e innovativo che sta suscitando interesse anche all'estero. Non a caso il Parlamento Europeo nel giugno scorso ha invitato i vertici di Fondazione Cariplo e di Fondazione Housing



sociale a illustrare la formula dell'housing sociale sperimentata in Lombardia. La prima esperienza di questo tipo è stata il sostegno alla realizzazione del Villaggio Barona, seguita dalla definizione e implementazione di un piano particolarmente ampio, che ha portato a realizzare fino a oggi oltre mille appartamenti, suddivisi in cinque grandi progetti: Borgo Sostenibile e Cenni di

Cambiamento (in foto), entrambi nella Periferia Ovest di Milano; Via Padova 36, condominio in una delle zone più multietniche del capoluogo lombardo; Abit@giovani, progetto di housing diffuso in tutte le nove zone della città, riservato agli under 35; Casa Crema +, realizzato a Crema in località Sabbioni. Molto attiva su questo fronte è anche Compagnia di San Paolo, che da undici anni porta avanti il suo Programma Housing. Coniugando gli aspetti archi-

ettonici e urbanistici con quelli sociali ed economico-finanziari, il Programma ha contribuito alla nascita e alla diffusione di una nuova cultura dell'abitare, fatta di partecipazione, socialità, sostenibilità ambientale, solidarietà intergenerazionale. Esso sperimenta, infatti, nuovi modelli di housing sociale: dalle Residenze temporanee nei quartieri torinesi di Porta Palazzo e di San Salva-

rio, con il risanamento architettonico di due immobili e il recupero urbanistico delle aree circostanti, al Condominio Solidale di via Gessi, che prevede il co-housing tra persone anziane e madri con figli minori o persone sole inserite in percorsi di autonomia sociale. Ci sono poi "StessoPiano", un servizio di intermediazione immobiliare sociale rivolto ai giovani in cerca di spazi in coabitazione, con locazione di appartamenti privati a condizioni particolarmente favorevoli; e "CiVediamo", progetto che favorisce la permanenza delle persone anziane presso la propria abitazione. Per finire c'è "Coabitazione Giovane Solidale", che coinvolge giovani volontari per lo svolgimento di un vero e proprio "portierato sociale"; né manca il sostegno a progetti di housing sociale sviluppati da soggetti terzi, attraverso un apposito bando di erogazione e la partecipazione al capitale di due fondi a rendimento etico: Fondo Abitare Sostenibile Piemonte e Fondo Housing Sociale Liguria. Quelli citati sono soltanto due esempi di intervento delle Fondazioni di origine bancaria nel campo dell'housing sociale, ma esperienze analoghe ci sono in tutta la Penisola, dal Veneto all'Emilia Romagna, dalla Toscana alle Marche e all'Abruzzo. Una mappatura completa e aggiornata si può consultare sul sito www.housing-sociale.it.

LA RIGENERAZIONE URBANA PUNTA SULL'ATTIVAZIONE DELLE COMUNITÀ



© Anghelo Cordeschi | Dreamstime.com

per l'abitare, alle politiche sociali e per la sicurezza". È evidente che questi criteri siano utili per chiunque intenda operare in tal senso e, in ogni caso, lo sono per molte delle iniziative sostenute e operate dalle Fondazioni, la cui parola d'ordine, declinata in piccoli e grandi interventi, e ponendo l'attenzione su aspetti diversi a seconda delle esigenze dei vari territori, sembra essere "città bene comune". Ovvero, come afferma il presidente di Acri, Giuseppe Guzzetti, «*riprendiamo gli spazi in cui le nostre comunità vivono, s'incontrano, lavorano e crescono, rigenerando le periferie, rivitalizzando i centri storici, implementando progetti di housing sociale, in un confronto continuo con la collettività e potenziando le migliori pratiche del Terzo settore, per la realizzazione di nuovi modelli di welfare metropolitano e urbano*».

Rigenerare una città non significa solo ricostruirla, abbellirla, rifunzionalizzarla, ma vuol dire restituirle l'anima. Ovvero renderla un luogo vivo, in cui gli abitanti si sentano a casa. Per questo l'impegno delle Fondazioni in questo campo si muove non tanto sul versante dell'urbanistica quanto piuttosto su quello della "riattivazione comunitaria". I loro approcci sono diversi, ma fanno riferimento a una comune visione: la questione delle periferie si affronta solo coinvolgendo chi in questi quartieri ci abita e vitalizzando gli spazi condivisi.

Nella nostra brevissima carrellata partiamo da "Bella Fuori", un progetto portato avanti tra il 2007 e il 2015 dalla Fondazione del Monte, in collaborazione con il Comune di Bologna. L'obiettivo è stato programmare interventi di "riqualificazione partecipata" di aree periferiche pubbliche per ridurre il degrado. Nella convinzione che la qualità e la bellezza non siano un'esclusiva dei centri storici, ma possano e debbano diventare elemento di connotazione comune della città contemporanea in tutte le sue parti, Bella Fuori ha interessato alcune aree di quartieri periferici come Navile, San Donato e San Vitale. Il coinvolgimento della popolazione residente ha consentito di elaborare una soluzione urbanistica capace di coniugare l'innovazione e la creatività dei progettisti con le reali esigenze dei cittadini. Sulla cultura come volano di rigenerazione punta anche la Fondazione Cr Firenze con il bando "Spazi attivi", di quasi un milione di euro. Servono a finanziare piccole ristrutturazioni e la messa a norma di locali e spazi, pubblici e privati, da destinare ad attività culturali, sociali e ricreative durevoli. La Fondazione di recente ha anche promosso un bando per percorsi di rigenerazione ecologica delle aree verdi pubbliche, chiamato "Paesaggi comuni". Con un budget di 480mila euro sta finanziando associazioni, comitati di quartiere, enti di promozione sociale, organizzazioni di volontariato, riuniti in partenariati, affinché si occupino di curare gli spazi verdi, i giardini e le aiuole della città. L'obiettivo, oltre la manutenzione, è far riscoprire questi spazi: i beneficiari dei contributi, infatti, dopo il recupero, dovranno organizzare al loro interno eventi culturali, educativi, incontri aperti alla cittadinanza. Sulla stessa lunghezza d'onda si muove la Fondazione Con il Sud con il "Il bene torna comune", iniziativa partita nel 2008 che, con uno stanziamento di oltre 11,1 milioni di euro, è riuscita ad attivare e riaprire al pubblico ben 28 beni storico-artistici abbandonati nel Mezzogiorno (ville e palazzi storici, ex luoghi di culto, castelli e fortezze, beni archeologici e di archeologia industriale). La formula adottata prevede che gli enti pubblici e privati proprietari di immobili inutilizzati li mettano gratuitamente a disposizione per dieci anni. La Fondazione ne seleziona alcuni e coinvolge le organizzazioni del Terzo settore perché diano vita all'interno di questi luoghi ad attività sociali e culturali economicamente sostenibili, che "restituiscono" il bene alla collettività.

C'è, infine, "Lacittaintorno", il programma di rigenerazione urbana di Fondazione Cariplo. Con un budget di 10 milioni di euro, in tre anni, intende supportare un modello utile a favorire il benessere e la qualità della vita nelle aree periferiche delle città, sperimentandolo in primis a Milano. Qui si è partiti lo scorso ottobre in due quartieri "pilota": Adriano/Via Padova e Corvetto/Chiaravalle, rispettivamente nelle aree Nord-Est e Sud-Est della metropoli lombarda. È in queste zone, dove accanto alle criticità è presente un ricco tessuto di associazioni, cooperative sociali e gruppi informali, che Lacittaintorno vuole ampliare le opportunità, promuovere il protagonismo delle comunità nello sviluppo delle aree, "accendere le luci" con nuovi progetti artistici e di aggregazione, iniziative culturali e di dibattito, al fine di renderle attrattive nel contesto cittadino.

Rigenerare una periferia vuol dire anche restituire una speranza ai ragazzi che qui crescono, quotidianamente in bilico tra abbandono scolastico e microcriminalità. Su questo specifico fronte le Fondazioni di origine bancaria sono presenti con svariati progetti, ma non certo ultimo il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, che tra i suoi obiettivi ha proprio quello di intervenire nelle periferie dove maggiormente si concentrano le sacche di povertà.

Nascono spazi per conoscere, crescere e lavorare

Da Palazzo Branciforte nel centro di Palermo a Palazzo Bracci Pagani nel cuore di Fano, dal Palatium Vetus di Alessandria a Palazzo Binelli di Carrara, da Palazzo de' Mayo sul Corso di Chieti al Polo di Sant'Agostino a Modena, e così via in tutta Italia, sono moltissimi gli edifici storici restaurati dalle Fondazioni, e spesso loro sedi istituzionali, che per la gran parte sono dedicati a servizi al pubblico, fungendo da veri e propri poli di aggregazione culturale e sociale. Ma non è di queste esperienze, da tempo consolidate e più volte illustrate in questa rivista, che vogliamo dar conto, bensì delle sempre più numerose iniziative di recupero di aree dismesse, per lo più residue da precedenti attività industriali, la cui riqualificazione e rifunzionalizzazione sta migliorando il volto delle città. Grazie a interventi delle Fondazioni, quasi sempre in sinergia con altri attori, sia pubblici che privati, questi spazi prima abbandonati sono oggi destinati a nuovi usi in favore delle comunità: per studiare, avviare un'impresa, conoscere, rilassarsi. Senza alcuna pretesa di esaustività, ne presentiamo alcuni. Fondazione Cr Trieste, per esempio, ha riconvertito alcuni edifici del porto realizzando un polo espositivo e una piscina terapeutica, Fondazione Carivit ha realizzato il Museo della Ceramica in un ex mat-

tatoio, Fondazione Cr Firenze sta trasformando il granaio della famiglia Medici in riva all'Arno in un hub digitale per ospitare start up innovative, Fondazione Cr Cuneo ha finanziato un bando sperimentale per abbattere gli "ecomostri" che deturpano i centri urbani del suo territorio, Fondazione Cariplo sostiene gli Enti locali che recuperano le aree urbane dismesse per realizzare parchi gioco dedicati ai bambini. Andando su dati di cronaca, il riscontro positivo di molte iniziative è evidente. Sono più di 100mila le persone che hanno visitato finora le nuove Ogr (in foto), frutto del restauro di un grandissimo edificio industriale della fine dell'Ottocento nel centro di Torino, che si sviluppa su un'area di oltre 20 mila metri quadri. Qui si riparavano i treni, ma Fondazione Cr l'ha acquistato e trasformato (con un impegno economico complessivo di 100 milioni di euro) nel nuovo Distretto della Creatività e dell'Innovazione, punto d'incontro di mostre, spettacoli e concerti, nonché di uffici, di

start up e di imprese innovative. Si tratta infatti di un esempio unico in Europa di riconversione industriale finalizzata a far convivere al proprio interno due anime: quella della ricerca artistica, in tutte le sue declinazioni, e quella della ricerca in ambito tecnologico.

Sempre di riconversione di edifici industriali possiamo parlare spostandoci di 150 km verso Est. All'interno delle ex acciaierie Ansaldo di Via Bergognone 34 a Milano, nel distretto Tortona (zona di riferimento del design e della moda), si trova Cariplo Factory, un grande polo di open innovation inaugurato nel 2006 da Fondazione Cariplo. Qui, grazie al coinvolgimento di incubatori d'impresa, acceleratori, università e centri di ricerca, le Pmi e le grandi aziende possono incontrare giovani creativi, startup e imprenditori sociali. Lo scambio e la contaminazione di idee e di competenze danno vita a un fertile ecosistema orientato all'innovazione. Mirata esclusivamente al sociale è invece l'esperienza di Ascoli Piceno.



© Daniele Banti

Qui la Fondazione ha acquistato e ripristinato un edificio abbandonato nel centro storico cittadino, dando vita alla Bottega del Terzo settore: una "casa" in cui le organizzazioni del territorio possono incontrarsi, farsi conoscere, trovare servizi, attivare collaborazioni. Si tratta infatti di uno spazio di coworking, specificamente destinato al non profit, assolutamente nuovo per l'Italia. C'è poi M9 della Fondazione di Venezia. È un'area di 10 mila metri quadri nel centro di Mestre, progettata e costruita secondo i più moderni criteri di ecosostenibilità, che sarà una piccola smart city nella quale troveranno ospitalità cultura, con il Museo del Novecento, servizi per i cittadini e commercio, generando occupazione, crescita e benessere per la collettività. Rimanendo in Veneto, un ex ospedale e l'ex distretto militare sono stati riconvertiti in sede universitaria grazie alla Fondazione Cassamarca, che ha anche recuperato l'ex Convento San Francesco di Conegliano, trasformato in campus e sede di attività culturali. Per non parlare del grandissimo intervento per l'Area Appiani (80 mila mq): una delle più importanti iniziative immobiliari di valenza pubblica in ambito italiano, che ha dato vita a una nuova "cittadella delle istituzioni" sui terreni dell'ex fornace Appiani.

caleidoscopio

Strumenti musicali meccanici senza tempo



La Fondazione Carisbo è proprietaria della Collezione Marino Marini, la più grande raccolta italiana di strumenti musicali meccanici. Comprende quasi 400 pezzi, tra organi da fiera e da sala, piani a cilindro, organetti di barberia, automi, grammofoni, scatole musicali e altre rare tipologie di strumenti. La Collezione Marini è tutelata da vincolo ministeriale quale patrimonio di indiscusso valore storico e artistico unico nel suo genere. Recentemente la Fondazione Carisbo ha siglato un accordo con l'Associazione Italiana Musica Meccanica, alla quale ha affidato l'opera di manutenzione della Collezione, con l'obiettivo di riportarla a uno stato di conservazione e di funzionamento ottimale. Al termine dell'intervento gli strumenti verranno esposti presso il complesso della Rocchetta Mattei a Riola di Vergato (Bo).

CALCIO TRA STORIA E FAIR PLAY

La leggendaria storia di Vittorio Pozzo, il commissario tecnico azzurro più vincente di sempre. La collezione di 50 maglie originali dei grandi campioni di oggi e di ieri dell'inviato speciale di Sky Sport, Alessandro Alciato. Fotografie inedite del passato e del presente. Grandi ospiti italiani e stranieri. Percorsi didattici nelle scuole del territorio. C'è tutto questo dentro "Calcio dei Campioni. Storie, fair play e stili di vita", la mostra evento che si tiene fino all'8 aprile nei prestigiosi scenari di Palazzo Gromo Losa e di Palazzo Ferrero a Biella. Promossa da Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, Associazione Stilelibero e Comune di Biella, l'iniziativa ha l'obiettivo di diffondere i valori positivi del "fair play", lo stile di vita sano e un



comportamento leale dentro e fuori dal campo. Si rivolge infatti a tutti gli amanti del gioco del calcio, alle famiglie e in modo particolare agli studenti e ai giovani calciatori. E sono proprio gli studenti del Liceo scientifico sportivo Quintino Sella di Biella ad accogliere i visitatori alla mostra e ad accompagnarli in visite guidate lungo il percorso. La mostra è aperta il venerdì dalle 15 alle 19, il sabato, la domenica e festivi dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19. L'ingresso costa 5 euro, ridotto 4. "Calcio dei Campioni" non si limita all'esposizione di foto e cimeli; l'iniziativa prevede anche un ricco programma di incontri, seminari e partite per accompagnare i giovani, e non solo, in un viaggio alla (ri)scoperta della passione per il pallone!

Biomedicina, giovani ricercatori indipendenti cercansi

Per Fondazione Cariplo il 2018 si apre all'insegna della ricerca scientifica. È stato infatti appena confermato il bando "Ricerca biomedica condotta da giovani ricercatori" che, con i suoi 4 milioni di euro, vuole supportare le carriere indipendenti nel settore della ricerca biomedica. Per Fondazione Cariplo lanciare la quinta edizione di questo bando che investe sulle carriere delle nuove generazioni di ricercatori significa credere davvero che l'eccellenza nella ricerca possa essere anche indipendente. Una delle criticità del sistema italiano è infatti la mancanza di sostegno alla ricerca indipendente. Il Sistema Paese sta così perdendo una generazione di ricercatori, che in Italia si trovano di fronte alla scarsità delle risorse, al mancato turnover e all'inaffidabilità dei percorsi di carriera, dove troppo spesso il diritto acquisito per anzianità prevale sulle capacità. È quindi diventato urgente ripristinare il diritto dei



meritevoli di contribuire alla ricerca scientifica in maniera originale e autonoma. Il bando Ricerca Biomedica sosterrà progetti volti a identificare e a comprendere le basi molecolari di una specifica patologia umana; tutte le patologie sono ammissibili, ad eccezione della sclerosi laterale amiotrofica, per la quale Fondazione Cariplo ha in piedi un pro-

gramma specifico insieme a Fondazione Arisla. Dal 1991, anno della sua nascita, Fondazione Cariplo con 500 milioni di euro ha sostenuto circa 2mila progetti nell'ambito della ricerca scientifica suddivisi in 5 macro aree: Agroalimentare; Ambiente e biotecnologie; Scienza e società; Fisica, chimica e ingegneria; Biomedicina. L'obiettivo della Fondazione in questo campo è contribuire a creare un ambiente favorevole per la ricerca scientifica. Questo avviene tramite il potenziamento dei centri di ricerca, l'impulso al trasferimento tecnologico e la valorizzazione dei risultati della ricerca applicata, ma anche grazie al supporto per la realizzazione di reti e partnership, la partecipazione a progetti internazionali, lo sviluppo del capitale umano, l'innalzamento del livello qualitativo della produzione e la più recente attenzione verso una buona comunicazione scientifica verso la società civile.

Il cinema racconta il Mezzogiorno

«C'è una Italia scarsamente o per nulla raccontata. Un Paese invisibile ai media e, dunque, agli occhi della gente. Per lo più è l'Italia del Sud e, ancora di più, quel Sud che reagisce alle derive sociali ed esistenziali. Le regioni meridionali sono un giacimento inesauribile di storie che attendono di essere raccontate». Sono queste parole di Loredana Capone, assessore all'Industria turistica e valorizzazione dei beni culturali della Regione Puglia, che illustrano il senso di "Social Film Fund - Con il Sud", l'iniziativa congiunta lanciata da Fondazione Con il Sud e Fondazione Apulia Film Commission per "raccontare" il Mezzogiorno attraverso i fenomeni sociali che lo caratterizzano e le nuove esperienze comunitarie che lo animano. Le due Fondazioni promotrici selezioneranno e finanzieranno (ciascuna per il 50%) fino a dieci prodotti audiovisivi, destinando a ogni progetto un massimo di 40 mila euro. Social Film Fund si rivolge a partena-

riati composti da imprese audiovisive e organizzazioni del Terzo settore di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia. Il nucleo narrativo delle opere dovrà essere incentrato sul processo di sviluppo virtuoso del capitale sociale nel Mezzogiorno, con specifico riferimento a uno o più dei seguenti ambiti: l'educazione dei giovani, in particolare riguardo alla cultura della legalità e ai valori della convivenza civile; la valorizzazione dei ta-



lenti; la cura e la valorizzazione dei "beni comuni" (patrimonio storico-artistico e culturale, ambiente e paesaggio, beni confiscati alle mafie) e lo sviluppo di iniziative di economia civile; la qualificazione e l'innovazione dei servizi socio-sanitari, rivolti soprattutto a persone svantaggiate; l'accoglienza e l'integrazione culturale, sociale ed economica degli immigrati; il contrasto alla violenza di genere e a ogni forma di discriminazione. Sono previste due categorie di opere: "Short", cortometraggi di finzione dai 5 ai 20 minuti, e "Doc", documentari creativi con una durata compresa tra i 20 e i 52 minuti. La produzione, da realizzare in tutto o in parte in Puglia, deve prevedere attività di valorizzazione della tematica sociale affrontata, sia nella fase di ideazione e realizzazione, sia nella fase di promozione e divulgazione del prodotto audiovisivo. I termini per partecipare scadono il 3 aprile. www.apuliafilmcommission.it

CULTURA +IMPRESA

C'è tempo fino al 28 febbraio per presentare la propria candidatura al Premio Cultura + Impresa, dedicato alle migliori sponsorizzazioni, partnership e produzioni culturali d'impresa realizzate in Italia nel 2017, nonché all'attivazione dell'Art Bonus. Sono ammessi progetti di tutte le categorie dello sponsoring e della partnership culturale in diversi campi, che vanno dal restauro e valorizzazione di beni culturali alla produzione di mostre, festival e rassegne culturali, fino alla creazione di startup culturali e creative. Il Premio, che è promosso dall'omonimo Comitato non profit fondato da Federculture e The Round Table, è giunto alla sua quinta edizione e, fra altri, ha il patrocinio di Acri. Tra le novità di quest'anno c'è il contributo di Fondazione Cariplo all'iniziativa, che consentirà di creare - in collaborazione con Iulm e Ipsos - un modello di valutazione delle sponsorizzazioni e delle partnership culturali in termini di comunicazione per i partner e di impatto sociale ed economico per il territorio. <http://culturapiuimpresa.ideatre60.it>

Da Topolino a Harry Potter, l'Archivio Salani in mostra

Le fiabe più belle raccontate attraverso le preziose immagini dell'Archivio Storico Salani sono protagoniste della mostra "Pinocchio, Harry Potter, Topolino, Heidi e tutti gli altri...", in programma a Villa Bardini di Firenze fino al 3 giugno. Promossa e organizzata da Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze e Fondazione Parchi Monumentali Bardini e Peyron, la mostra è un omaggio all'infanzia e alle sue emozioni. Un viaggio che parte dai disegni dedicati al burattino più famoso del mondo, attraversa i grandi classici di ieri e di oggi - da Capucetto Rosso a Heidi, dal Gatto con gli stivali a Topolino - e arriva a un successo planetario come Harry Potter. Una carrellata di personaggi che hanno parlato alla fantasia di generazioni di bambini e, negli anni, sono diventati delle vere e proprie icone. Cuore della mostra sono le tavole originali e i disegni realizzati per

le storiche collane Salani per ragazzi ("Primi amici del bambino", "Grandi piccoli libri", "La biblioteca dei miei ragazzi") dai più noti illustratori del tempo. Si tratta di un racconto dedicato all'incanto delle immagini, ma anche di un'occasione unica per scoprire i tesori di un Archivio che da oltre 155 anni accompagna e fa sognare lettori di ogni età. Nel 1862, quando a Firenze Adriano Salani inizia la sua attività editoriale, i primi titoli che pubblica sono fogli di informazione e di cronaca; nel giro di pochi anni, però, arriva il successo dei romanzi popolari, la cui fortuna si lega proprio al nome dei grandi artisti e illustratori che prestano il loro talento per arricchire queste opere. Ad affiancare la mostra c'è una serie di attività collaterali: una rassegna cinematografica dei grandi classici dell'animazione, l'esposizione delle opere lignee con cui l'artista intagliatore



Romeo Aldo Ferro ha rappresentato l'intera storia del burattino di Collodi, un programma di laboratori domenicali gratuiti destinati ai giovani visitatori. La mostra è aperta dal martedì alla domenica, dalle 10 alle 19. Il biglietto costa 8 euro, ridotto 6, gratuito la prima domenica di ogni mese.

3 MILIONI PER IL NUOVO WELFARE

Dotato di un budget di 3 milioni di euro, il bando "Povertà 2018" della Fondazione Cariverona ha lo scopo di sostenere iniziative volte a contrastare o prevenire le situazioni di disagio economico e le nuove marginalità. La Fondazione affiancherà i progetti che contribuiscano a garantire servizi fondamentali per le fasce più deboli in condizioni di povertà assoluta o rispondano a bisogni sociali emergenti quali quelli delle "nuove povertà". Saranno privilegiate le iniziative sviluppate in co-progettazione tra diversi attori pubblici e privati delle province di Verona, Vicenza, Belluno, Mantova e Ancona e che sono dirette a integrare i servizi già presenti sul territorio. Nella selezione delle proposte la Fondazione privilegerà le sperimentazioni di "welfare generativo", ovvero quelle iniziative in grado di far fruttare le risorse già a disposizione, senza consumarle, ma "rigenerandole" con il concorso al risultato dei beneficiari dei servizi. I progetti che partecipano al bando devono presentare un cofinanziamento pari ad almeno il 30% dei costi complessivi. L'importo massimo che può essere richiesto varia in funzione delle caratteristiche dei progetti: fino a 100mila euro per quelli presentati e realizzati da un singolo soggetto; fino a 300mila euro per quelli presentati e realizzati da una rete di partner. Il bando scade il 15 marzo.



NUOVI MEZZI PER LA PROTEZIONE CIVILE

Dal 2003 a oggi, al sistema della Protezione civile in Piemonte e in Valle d'Aosta Fondazione Crt ha destinato oltre 20 milioni di euro, per l'acquisto di 470 veicoli destinati al trasporto di persone e attrezzature, la realizzazione di 940 interventi per difendere il suolo da alluvioni e frane nei Comuni con meno di 3mila abitanti e la costituzione della Colonna mobile regionale di Protezione civile. Oggi stanziata altri 500 mila euro da destinare in questa direzione. In particolare, le risorse potranno essere utilizzate per l'acquisto di automezzi idonei al trasporto di persone



e attrezzature. Il bando è disponibile sul sito della Fondazione (www.fondazione-crt.it) e scade il 15 marzo. «Da ben quindici anni siamo al fianco della nostra Protezione civile, divenuta un'eccellenza a livello nazionale anche grazie all'impegno forte e capillare della Fondazione Crt per la tutela dell'ambiente e delle persone - afferma il presidente della Fondazione Giovanni Quaglia -. Le parole d'ordine che ci guidano sono salvaguardia del territorio e sinergia con tutti i soggetti coinvolti, dalle organizzazioni di coordinamento ai piccoli gruppi di

volontari presenti nelle realtà locali». Oltre a sostenere gli interventi per le emergenze, la Fondazione Crt non trascura la prevenzione, come ricorda il segretario generale Massimo Lapucci: «Ogni contributo per l'acquisto dei mezzi è un passo in avanti sia sul fronte della prevenzione dei rischi naturali o legati alle attività dell'uomo, sia sul fronte del pronto intervento. I nuovi veicoli, infatti, permetteranno alle organizzazioni dei volontari di rafforzare il monitoraggio di un territorio fragile e complesso come il nostro e, nello stesso tempo, potranno essere integrati alla Colonna mobile della Protezione civile per le operazioni di soccorso e assistenza in caso di emergenza».

Fondazioni a L'Aquila

Grande successo di partecipazione, il 2 febbraio scorso, all'incontro sul tema "Il ruolo e le prospettive degli enti e delle società strumentali delle Fondazioni di origine bancaria: esperienze a confronto" organizzato all'Aquila dalla Fondazione Carispaq, con il patrocinio di Acri. Per lo svolgimento della propria attività istituzionale diverse Fondazioni di origine bancaria, infatti, hanno costituito società, di cui hanno il pieno controllo, dette strumentali perché funzionali allo svolgimento della loro missione, nei vari campi di attività consentiti dalla legge. In totale, oggi, ce ne sono una cinquantina e, in genere, il loro capitale sociale è costituito con risorse destinate a fini erogativi. È da segnalare che, con la stessa funzione delle società strumentali, alcune Fondazioni hanno costituito enti strumentali, ossia organismi operativi non strutturati in forma societaria. All'incontro hanno partecipato, fra gli altri: il vicepresidente della Giunta regionale d'Abruzzo Giovanni Lolli, il vicepresidente della Cassa Depositi e Prestiti Mario Nuzzo, il presidente della Fondazione Carispaq Marco Fanfani e il presidente della relativa società strumentale FondAq Domenico Taglieri, il Direttore e il Condirettore di Acri Giorgio Righetti e Alessandro Del Castello.

Socialcicero, nasce il turismo su misura

Eccellenze turistiche del territorio, social network e occupazione giovanile sono i tre ingredienti di "Socialcicero", il progetto promosso dall'Associazione Picenum Tour e realizzato insieme alla Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno che mira a offrire un servizio innovativo alle centinaia di migliaia di turisti che ogni anno scelgono il Piceno e le Marche come meta delle loro vacanze, creando al tempo stesso nuove opportunità di lavoro soprattutto per i giovani. "Scopri il tuo viaggio con i miei occhi" è il motto di Socialcicero, che nasce da un'esigenza ben nota a chi viaggia, per lavoro o per svago: dove andare



e cosa visitare nel luogo scelto? Quali sono le specialità enogastronomiche e le attrattive culturali da non perdere? Le risposte a queste domande ce l'ha solo chi vive 365 giorni l'anno il territorio e può aiutare il viaggiatore a scoprire tesori altrimenti inaccessibili. Socialcicero (sarà attivato a giugno) è un social network che fa incontrare velocemente le domande dei viaggiatori con le opportunità offerte da guide e operatori professionali del turismo, nonché da "novelli Ciceroni" in grado di proporre esperienze uniche nella propria città e nei dintorni: da una gita sui colli in mountain bike a un laboratorio di pittura, fino a una passeggiata tra i vigneti. Una volta scelta la meta del viaggio, ogni turista potrà programmare il proprio soggiorno arricchendolo con esperienze su misura che gli permetteranno di conoscere il lato più autentico del territorio e di stringere relazioni con i suoi abitanti. Utilizzando le potenzialità del web, Socialcicero offre un'opportunità di autoimpiego nel settore della cultura e del turismo a chiunque voglia mettersi in gioco, dando così la possibilità a giovani e meno giovani di crearsi un reddito attraverso servizi di consulenza turistica ad hoc, all'interno di una filiera controllata e facilmente accessibile.

in mostra

DAL MESSICO A PARIGI, LA PITTURA SI SVELA

Due eventi organizzati da Genus Bononiae e Fondazione Carisbo

Mentre a Palazzo Fava sta per chiudere i battenti "La mostra sospesa", con 70 opere di tre figure di spicco nella cultura e nella politica messicane e internazionali – José Clemente Orozco, Diego Rivera ("La niña Lupita", foto a sinistra) e David Alfaro Siqueiros – la cui arte rappresenta l'eccellenza della pittura muralista e una delle correnti più importanti del XX secolo, un'altra bella mostra, organizzata sempre a Bologna grazie alla collaborazione tra Fondazione Carisbo e Genus Bononiae, è in pieno

svolgimento presso il Museo e l'Oratorio di Santa Maria della Vita, fino al 25 febbraio. Si tratta di "René Paresce. Italiani a Parigi. Campigli, de Chirico, de Pisis, Savinio, Severini, Tozzi", a cura di Rachele Ferrario.

René Paresce (1886-1937) è stato, infatti, protagonista del movimento degli "Italiens de Paris", il gruppo degli artisti italiani residenti nella capitale francese tra gli anni Venti e Trenta e formato da Massimo Campigli, Giorgio de Chirico e suo fratello Alberto Savinio, Filippo de Pisis, Gino Severini e Mario Tozzi. A

Parigi fin dal 1912 Paresce conosce Modigliani e Picasso, frequenta gli artisti dell'École de Paris, di cui fanno parte i metechi – cioè gli stranieri, come li chiamano con un certo disprezzo i francesi – che provengono da tutto il mondo ma hanno eletto Parigi a loro patria. Dal 1928 entra a far parte del gruppo, dipinge molte delle sue tele e vive da protagonista gli avvenimenti artistici della città di quegli anni, facendo da tramite nei rapporti tra gli

autori italiani e di altri paesi europei che avevano scelto Parigi. Questa mostra ridà centralità al suo ruolo e a quello di alcuni artisti che furono tra gli inventori più sorprendenti della mitologia e di un'arte legata all'idea di mediterraneità. Essa si basa sulle ricerche filologiche e storico artistiche sulle opere di Paresce e del gruppo de Les Italiens condotte negli ultimi quindici anni. In particolare, Ferrario ha selezionato 73 opere che raccontano la storia della sfida lanciata da Les Italiens nell'am-

e disegni, mentre la parte sul gruppo degli Italiani a Parigi, una selezione di opere di de Chirico, de Pisis, Severini, Campigli, Tozzi, Savinio, provenienti da importanti collezioni pubbliche (Fondazione Boschi Di Stefano - Museo del Novecento a Milano, Mart a Rovereto). Gli Italiani di Parigi furono importanti anche per il ritorno al mestiere, che praticarono non solo in teoria ma anche nella pratica di utilizzo di tecniche pittoriche. La mostra è stata l'occasione per studiare questo aspetto grazie

ad analisi di laboratorio specifiche sulle opere di alcuni dei protagonisti del gruppo: de Chirico, Savinio, de Pisis, Severini, Campigli e lo stesso Paresce. Condotte da Gianluca Poldi (Centro delle Arti Visive, Università di Bergamo), le analisi, del tutto rare in queste occasioni, hanno consentito di comprendere meglio le peculiarità tecniche dei diversi artisti, dai materiali impiegati ai metodi realizzativi, dal disegno sottostante la pittura alle variazioni in corso d'opera, ottenendo informazioni assolutamente

nuove e di particolare rilievo, che hanno consentito di analizzare le novità tecnico-espressive e gli aspetti della poetica veicolati dalle scelte tecniche. È emerso che l'ambiente parigino ha favorito – già sulla scorta dell'eredità delle avanguardie e forse soprattutto di Modigliani – lo sviluppo di alcune peculiarità tecniche che differenziano le ricerche di molti di questi autori da quelle del gruppo Novecento e di altri pittori italiani coevi.



biente artistico parigino, già attraversato dalle avanguardie e dal richiamo all'ordine, con una pittura che guarda alla tradizione italiana e la reinterpreta in una dimensione classica e onirica. La mostra ricostruisce la storia espositiva del gruppo con le stesse opere delle esposizioni parigine di allora, quando è stato possibile. La sezione dedicata a René Paresce ("La partenza", foto a destra) propone una scelta di dipinti (oli su tela e gouaches)

Maioliche dell'Ottocento splendono a Gubbio e a Bologna

Forse non tutti sanno che maiolica, parola che indica una produzione di manufatti che spesso è stata, ed è tuttora, vanto di diverse località italiane, deriva da Maiorca. Maiolica, infatti, è il nome assunto dalle terrecotte invetriate con vernice piombifera o smalto stannifero quando tra il XII e il XIII secolo il loro traffico commerciale dall'oriente verso l'Italia trovò nell'isola di Maiorca uno dei porti più attivi. Da allora la sua produzione è fiorita attraverso i secoli, facendosi a volte supporto tramite il quale hanno espresso la propria creatività dei veri e propri artisti. Senz'altro lo fu Giuseppe Magni (Gubbio 1819 – 1917), alle cui opere la Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia dedica un'ampia sezione della mostra curata da Ettore Sannipoli dal titolo "Giuseppe Magni e la maiolica italiana dello Storicismo", inaugurata al Palazzo Ducale di Gubbio lo scorso 24 novembre e aperta fino al 20 maggio. Si tratta di 64 opere tra piatti, targhe, anfore e vasi, tutte espressione dell'arte maiolica dell'Ottocento, tratte da diverse collezioni pubbliche e private; 32 sono i pezzi firmati da Magni, provenienti in parte dalla sua collezione personale di recente acquistata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia.

Orefice, decoratore e miniaturista Magni ha lasciato una grande produzione e una vera e propria scuola che, nel corso del Novecento e praticamente sino ai nostri giorni, è stata proseguita da molti altri valenti artisti nati e operanti sul territorio gubbino. Voluta dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia e organizzato insieme dal Polo Museale dell'Umbria, dalla Fondazione CariPerugia Arte e dall'Associazione Maggio Eugubino, con il patrocinio del Comune di Gubbio, il percorso espositivo offre una panoramica completa sulla ceramica italiana dello Storicismo, contesto culturale nell'ambito del quale Magni operava e di cui era uno dei massimi rappresentanti. Lo Storicismo è una fase particolarmente significativa della storia della ceramica, che, nella seconda metà dell'Ottocento, vide pittori, ornati e decoratori spingersi, in una sorta di pellegrinaggio artistico, verso le città che vantavano un'antica tradizione nella maiolica, con l'obiettivo di rin-

verdirne i fasti e di riconquistare il mestiere perduto. I nomi bastavano da soli a suscitare immagini esaltanti: Faenza, Urbino, Deruta, Montelupo, Venezia, Firenze, Casteldurante, Pesaro, Castelli, Savona, Gubbio e così via.

Il percorso espositivo si compone di piatti e targhe i cui soggetti principali sono i modelli celebri dell'arte italiana dal Quattrocento all'Ottocento, con speciale predilezione per opere di estrazione classicistica. Accanto alle sacre raffigurazioni, compaiono soggetti mitologici, allegorici, storicistici e d'ispirazione letteraria. Non mancano riferimenti municipalistici, ritratti di personaggi illustri e quant'altro.

Personalissima e di notevole effetto è poi la scelta dei motivi ornamentali dei piatti e delle targhe, sempre diversi e di grande ricchezza decorativa: da quelli d'impostazione classicheggiante ad altri con arabeschi, motivi fitomorfi e geometrici, medaglioni, nastri svolazzanti. Tra i lavori più significativi ci sono i piatti con "Laura del Petrarca" (la cui immagine è stata scelta come emblema della mostra), con la "Madonna del Belvedere" (foto al centro) e con la "Sacra Famiglia". Per quanto riguarda le opere non firmate da Magni, la scelta del curatore ha interessato la produzione dei principali opifici storicistici attivi nell'Italia mediana, tra i quali la manifattura Ginori di Doccia, la fabbrica Cantagalli di Firenze, la società Achille Farina di Faenza, le Ceramiche Artistiche Molaroni di Pesaro, le ceramiche Pio Fabri di Roma, la fabbrica Angelo Minghetti di Bologna.

E di maioliche di Minghetti un'ampia esposizione se ne ha a Bologna, dove a Casa Saraceni (via Farini, 15) fino al 2 aprile è aperta la mostra "Le maioliche Minghetti del duca di Montpensier per palazzo Caprara. Il ritorno di un trionfale servizio da tavola" a cura di Angelo Mazza, conservatore delle Raccolte d'Arte della Fondazione Carisbo. I visitatori possono apprezzare 381 maioliche, parte di un trionfale servizio da tavola composto in origine di 900 pezzi appartenente alla collezione di maioliche della manifattura Minghetti acquisita dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna nel 2016 e definita "una delle realizzazioni più significative e rilevanti della produzione ceramica italiana del XIX secolo".



ALLA SCOPERTA DI GALILEO

Dove l'arte incontra la scienza



Che l'universo sia scritto in lingua matematica è senz'altro il cuore della filosofia galileiana. E che Galileo Galilei sia stato il fondatore del metodo scientifico sperimentale è senz'altro un'altra verità, nota ai più, che lo individua come il padre della scienza moderna. Ma Galilei, nato a Pisa il 15 febbraio 1564 e scomparso ad Arcetri l'8 gennaio 1642, non fu solo questo. Dopo di lui nulla fu come prima, non solo nella ricerca astronomica e nelle scienze, ma anche nell'arte. La mostra "Rivoluzione Galileo", allestita fino al 18 marzo presso il Palazzo del Monte di Pietà di Padova e fortemente voluta dalla Fondazione Cariparo



e dalla locale Università, dov'egli insegnò per diciotto anni, a partire dal 1592, racconta, per la prima volta, la figura complessiva e il ruolo di quest'uomo, che fu uno dei massimi protagonisti del mito italiano ed europeo. Ciò grazie a un'esposizione dai caratteri del tutto originali, dove capolavori assoluti dell'arte occidentale, in dialogo con testimonianze e reperti diversi, consentono di scoprire un personaggio da tutti sentito nominare ma da pochi realmente conosciuto. La mostra, concepita da Giovanni C.F. Villa, ne fa emergere tutte le molteplici sfaccettature: dallo scienziato al letterato esaltato da Foscolo e Leopardi, Pirandello e Ungaretti, De Sanctis e Calvino, al Galileo virtuoso musicista ed esecutore, fino al Galileo artista,

tratteggiato da Erwin Panofsky quale uno dei maggiori critici d'arte del Seicento; dal Galileo imprenditore – non solo la realizzazione del cannocchiale, ma anche del microscopio e del compasso – al Galileo della quotidianità. Per documentare "Rivoluzione Galileo" Villa raccoglie un numero impressionante di opere d'arte, a partire dagli splendidi acquerelli e schizzi dello stesso Galileo, che mostrano la sua altissima qualità di disegnatore. Lo scienziato era del resto un attento osservatore dell'arte. E l'influenza delle conquiste galileiane sulla cultura artistica è già evidente nel primo Seicento: come testimoniano le straordinarie opere dei Brueghel e di Govaerts con la loro minuziosa resa della natura, ma anche l'evidenza data alla prorompente portata delle "macchine" di Galileo. Nel 1610 egli pubblica il Sidereus Nuncius, il cui effetto immediato si può scorgere nella celebre Fuga in Egitto di Adam Elsheimer, prima raffigurazione della Via Lattea; e poi in una sequenza di artisti capaci di raffigurare la luna così come vista con il cannocchiale, tanto che una notevole sezione della mostra



RICERCHE DI STILE

Abiti di Miyake, Fortuny, Jil Sander si mostrano nel grande salone d'onore; sontuosi abiti d'ispirazione etnica dai forti accostamenti cromatici di Romeo Gigli dialogano con i damaschi cremisi e le specchiere dorate dell'appartamento barocchetto; abiti scultorei e tridimensionali di Maurizio Galante abitano l'austero appartamento impero; voluminosi e leggeri vestiti da "ballo" di Yohji Yamamoto e Jean Paul Gaultier spiccano nella sala da musica dell'appartamento impero, mentre corpetti ispirati alla biancheria intima sono esposti tra gli oggetti per l'igiene personale appartenuti agli antichi abitanti del palazzo. Siamo nella casa/museo Palazzo Tozzoni, dimora settecentesca completamente arredata nel centro storico di Imola, dove gli Archivi di Ricerca Mazzini espongono una selezione delle loro collezioni di abiti, oltre 400 mila, grazie alla mostra dal titolo "Ricerche di stile", voluta dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Imola in collaborazione con i Musei Civici della città, aperta fino al 28 febbraio. Non li conoscono in tanti gli Archivi Mazzini, ma i disegnatori delle grandi case di moda, i ricercatori, i designer, gli stilisti, i diversi operatori che lavorano nel mondo del fashion, così come i docenti di storia della moda senz'altro sì. «Gli Archivi Mazzini, vero patrimonio culturale, sono sostanzialmente un luogo di conservazione e di creatività; una fonte di ispirazione in continua crescita; una sorta di viaggio attraverso stili, temi, anni, collezioni, tecniche di lavorazione, colori, materiali e forme a cui sono invitati ricercatori, studenti e stilisti – dichiara Fabio Bacchilega, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Imola –. Ed è proprio questo aspetto della ricerca,

questo continuo susseguirsi di collegamenti col quale si nutre il mondo della creatività in generale, e della moda in particolare, che abbiamo voluto raccontare attraverso l'esposizione di un centinaio di capi dal grande valore artistico, tecnico e culturale». L'Archivio Mazzini è un centro di ricerca di moda, nato da un'idea e dalla passione di Atilio Mazzini quando, alla fine degli anni Settanta a Massa Lombarda in provincia di Ravenna, comincia a raccogliere tutto ciò che lo



affascina e colpisce, tra forme, colore e design originali. Oggi l'Archivio è un punto di riferimento per gli stilisti di tutto il mondo che arrivano a Massa Lombarda per far germogliare un'intuizione o un'idea. Non si tratta quindi di un tradizionale museo della moda, ma di una raccolta culturale che vuole innanzitutto conservare la storia del costume come testimonianza della società attraverso una ricerca minuziosa, improntata maggiormente al design contemporaneo.

racconta proprio la scoperta della luna da Galileo fino ai nostri giorni. Anche il genere della natura morta sviluppa nuove formule compositive: i simboli della vanitas lasciano il posto a una raffigurazione documentaristica legata allo sviluppo delle scienze naturali. E poi un racconto iconografico per capolavori, tra cui spicca il dipinto del Guercino dedicato al mito di Endimione, con una delle prime raffigurazioni del cannocchiale perfezionato dallo scienziato pisano. Tra gli anni Venti e Trenta del secolo diciassettesimo prende vita una vera e propria "bottega" galileiana, ovvero una generazione di artisti (Artemisia Gentileschi, l'Empoli, Stefano Della Bella, ecc.) in grado di condividere le suggestioni offerte dalla lezione dello scienziato. Ne sono un esempio le Osservazioni astronomiche di Donato Creti, ora alla Pinacoteca Vaticana: straordinarie tele raffiguranti stelle e pianeti ritratti in modo da mostrare l'aspetto che presentano al telescopio, evocando le scoperte galileiane. La mostra sviluppa anche un'ampia sezione d'arte contemporanea, che va da Previati, Pelizza da Volpedo e Balla fino ad Anish Kapoor. Così sette secoli di arte occidentale, intrecciandosi con la scienza, la tecnologia e l'agiografia galileiana, restituiscono compiutamente la parabola umana del grande Galileo, che a Padova passò gli anni più felici della sua vita per la libertà concessagli dallo Studio patavino.

PIEMONTE: SÌ, WECARE

Wecare – ci sta a cuore – in piemontese si traduce Welfare Cantiere Regionale. È, infatti, proprio WECARE il nome scelto per il programma che le 12 Fondazioni di origine bancaria piemontesi e la Regione Piemonte svilupperanno insieme per il sociale in un'ottica di costruzione di reti pubblico-private per rispondere in modo innovativo ai problemi del territorio, sostenendo progetti in linea con i principi della strategia regionale d'intervento. Il protocollo d'intesa tra le Fondazioni di origine bancaria e la Regione per implementare quest'ampio piano di welfare comunitario è stato firmato il 15 febbraio a Torino dal Presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino e dal Presidente dell'Associazione delle Fondazioni del Piemonte Giovanni Quaglia. Va sottolineato che, nell'ambito della propria mission, le 12 Fondazioni del Piemonte hanno aumentato da tempo la propria attenzione al welfare, ambito a cui lo scorso anno hanno destinato complessivamente oltre 100 milioni di euro.

«Il protocollo d'intesa siglato oggi è il punto di approdo di una collaborazione da sempre attiva e viva con la Regione Piemonte e, nello stesso tempo, è il punto di partenza di un "percorso" condiviso tra pubblico e privato per un grande obiettivo: l'innovazione sociale al servizio del bene comune – dichiara Giovanni Quaglia –. Le Fondazioni stanno dimostrando sempre più di essere incubatori di idee, veri e propri agenti di cambiamento, capaci di mettere a disposizione del territorio non solo risorse finanziarie, ma anche conoscenze e competenze. Questo lavorare insieme per il Piemonte, che valorizza le prerogative e le specificità di ciascun soggetto, è un modello che può fare scuola nel resto del Paese». «Ringrazio tutto il sistema delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte – afferma Sergio Chiamparino –, perché è evidente che senza l'apporto, a vari livelli, che il sistema delle Fondazioni fornisce ad attività strategiche del campo sociale, sanitario e culturale, la vita dei piemontesi sarebbe decisamente più difficile».

La strategia regionale per l'innovazione sociale Wecare – che coniuga misure diverse attraverso il Fondo Sociale Europeo e il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, per un investimento di risorse complessive pari a 20 milioni di euro (15 FSE e 5 FESR) – è il primo e unico caso a livello nazionale in questo settore e nasce dal lavoro di un tavolo interassessoriale. L'Assessore alle Politiche Sociali, della Famiglia e della Casa Augusto Ferrari afferma: *«Innovare il modo di concepire e praticare le politiche sociali è una necessità fondamentale, per poter ridare sostanza alla missione su cui i nostri sistemi di welfare sono nati e a cui oggi non riescono più a dare una risposta soddisfacente: ridurre le disuguaglianze sociali. Il percorso di Wecare è nato su queste premesse, coinvolgendo tutti gli attori pubblici e privati nella sfida di coniugare politiche sociali, politiche del lavoro e sviluppo economico, pensando alla coesione sociale come grande occasione di sviluppo territoriale e alla crescita come una sfida da realizzare attraverso la riduzione delle disuguaglianze sociali. La collaborazione con le Fondazioni di origine bancaria piemontesi, attore fondamentale di sviluppo dei territori, è un grande passo in avanti per attuare questa strategia».*

Nel mese di dicembre 2017 è stato lanciato il primo bando per la creazione dei cosiddetti distretti di coesione sociale. Obiettivo: stimolare processi collaborativi sui territori, sperimentando azioni innovative di welfare territoriale e promuovendo una migliore governance locale. In primavera è prevista l'uscita di un secondo bando dedicato ai progetti di innovazione sociale per il Terzo settore. Successivamente, saranno varate le linee per la promozione del welfare aziendale e il rafforzamento di attività imprenditoriali che producono effetti socialmente auspicabili.

In Friuli il bando premia l'utilizzo delle tecnologie

La Fondazione Friuli, in collaborazione con la Direzione servizio integrazione sociosanitaria della Regione Friuli Venezia Giulia e con il contributo di Intesa Sanpaolo, lancia il bando "Welfare 2018", destinato a favorire la progettazione sociale degli organismi del Terzo settore. Si tratta della prima edizione di un bando – per il quale la Fondazione ha messo a disposizione 700 mila euro – che vuole sollecitare il territorio verso nuove forme di welfare in grado di coinvolgere tutta la comunità in processi di partecipazione attiva. Partendo da un'analisi dei bisogni e dell'offerta dei servizi sul territorio, le iniziative dovranno essere dirette a potenziare il sistema di welfare locale verso l'auto-organizzazione delle persone e delle famiglie nel fronteggiare i bisogni socio sanitari della comunità, aprendo nuove forme di socialità e di mutualità e promuovendo la prevenzione del disagio attraverso processi di autonomia e di inclusione sociale. In particolare, i progetti do-

vanno mirare a tre obiettivi: cura delle persone anziane non autosufficienti, realizzazione di interventi educativi rivolti a minori in condizione di disagio, implementazione di programmi di inclusione a favore di persone con disabilità psico-fisica. Nella selezione verranno privilegiati quei progetti che prevedano l'utilizzo delle nuove tecnologie per rispondere ai bisogni in modo più efficace ed efficiente. La durata del progetto non potrà essere superiore a dodici mesi, dovrà avere una ricaduta esclusiva sul territorio di riferimento della Fondazione (Udine e Pordenone) e dovrà prevedere una quota di partecipazione da parte del soggetto proponente. Possono presentare un progetto le Aziende per l'assistenza sanitaria, le Unioni territoriali intercomunali, le Aziende pubbliche di servizi alla persona, le organizzazioni del Terzo settore attive nel campo sociosanitario che hanno sede sul territorio in cui opera la Fondazione. Il termine scade il 28 febbraio 2018.



ADOLESCENTI ONCOLOGICI UN'APP LI AIUTA

Sono circa mille i ragazzi tra i 15 e i 19 anni che si ammalano di cancro ogni anno in Italia. Questi giovani pazienti affrontano le cure in un modo molto diverso da quello di un adulto e da quello di un bambino. Per ognuno di loro vuol dire affrontare una sfida del tutto nuova che spesso disorienta e impaurisce, in una fase della crescita già piena di incertezze. Vuol dire avere a che fare per la prima volta nella propria vita con ospedali, reparti, medici, termini incomprensibili, ma anche inquietudini, dubbi, paure e tante speranze.



Per loro nasce "Feel Better", una nuova applicazione gratuita per smartphone e tablet, curata da "Noi per Voi Onlus", l'associazione che da trent'anni si occupa di assistere i piccoli malati ricoverati presso l'Ospedale pediatrico Meyer. L'app è stata sviluppata grazie a risorse che arrivano per il 50% da un'erogazione delle Fondazione Cr Firenze e per il 50% da donazioni private raccolte grazie a un'apposita campagna di crowdfunding

promossa dall'officina di Siamosolidali, sempre della Fondazione fiorentina. Feel Better è stata sviluppata proprio pensando agli adolescenti, che si trovano ad affrontare aspetti nuovi e dolorosi della vita. Vuol essere uno strumento che li aiuti a vivere con più fiducia e consapevolezza la quotidianità, dando loro informazioni sullo stile di vita da seguire e favorendo il confronto con i coetanei che si trovano ad affrontare la loro stessa esperienza. L'app è infatti una sorta di gioco esplorativo che consente ai ragazzi di acquisire in modo interattivo molte informazioni utili a convivere con la loro malattia giorno per giorno. Vi si trovano informazioni sulle problematiche più frequenti legate al contesto oncologico che riguardano: l'alimentazione, l'aspetto fisico, lo sport, la scuola, i rapporti con gli altri e la salute. Ciò li aiuta a capire meglio come comportarsi in determinate situazioni, come prendersi cura di se stessi e soprattutto come cercare di stare meglio. Tutti gli argomenti sono trattati con linguaggio semplice a diversi livelli di approfondimento. Inoltre c'è il supporto on line della psicologa di Noi per Voi

Irene Castellani e dell'equipe medica del reparto di Oncoematologia dell'Ospedale Meyer. La grafica è "user friendly". La conoscenza dei problemi e il supporto concreto per risolverli, fornito dalla app, aiutano i ragazzi a gestire meglio le proprie emozioni e preoccupazioni, così da sentire meno il peso della gravità della loro condizione. L'applicazione è scaricabile gratuitamente dal sito www.noipervoi.org e dagli store Android e Ios.

POVERTÀ A MILANO, ORA C'È LA MAPPA

25 milioni per QuBi, il programma triennale di contrasto

Per il presidente di Acri e di Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti, sconfiggere la povertà minorile in Italia è da anni un "must" irrinunciabile e improrogabile per le Fondazioni di origine bancaria. Un dovere sentito e condiviso, che ha dato i primi frutti con la creazione, a livello di sistema, del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, di cui abbiamo molte volte parlato. Consapevole che in quella che è considerata la capitale economica del Paese ci sono migliaia di bambini le cui famiglie non si possono permettere di dar loro un'alimentazione adeguata, la Fondazione meneghina ha, però, voluto attivare, sul suo territorio, anche un intervento diretto. Così in occasione del suo venticinquesimo compleanno, il 16 dicembre 2017, Fondazione Cariplo ha annunciato un grande progetto che "sfida" la povertà di Milano: un progetto che in tre anni sarà dotato di 25 milioni di euro, di cui 12 messi a disposizione dalla stessa Fondazione. Molti attori privati, peraltro, hanno già raccolto la sfida: Fondazione Vismara, Intesa Sanpaolo e Fondazione Fiera Milano hanno messo rispettivamente 5 milioni, 3 milioni e 300 mila euro. Inoltre, Fondazione Cariplo intende coinvolgere nella raccolta fondi non solo le aziende, ma anche i milanesi stessi, grazie alla realizzazione, nel corso del 2018, di un portale online dedicato e di eventi utili a sensibilizzare i cittadini. Ma da dove e da chi cominciare nell'affrontare il problema povertà a Milano? In Fondazione Cariplo si son detti che, innanzitutto, bisognava mapparla. «Uno degli obiettivi – ha affermato Guzzetti – è definire la mappa della povertà, perché è necessario fotografare il problema e la sua incidenza nelle diverse zone della città, per poter essere davvero efficaci». Così, grazie alla collaborazione con il Comune di Milano, si è innanzitutto tracciato chi sono i beneficiari di interventi pubblici di contrasto alla povertà. La fotografia elaborata da Fondazione Cariplo consegna l'immagine di una città in cui nel 2016 le risorse per l'erogazione di contributi di soste-



gno al reddito hanno raggiunto i 20,8 milioni di euro per sostenere 19.181 nuclei famigliari, pari a un totale di 54.493 individui. Le famiglie con minori raggiunte sono 9.433, per un totale di 19.703 minori. Per la prima volta, insomma, grazie a un lavoro complesso che ha incrociato 21 database di altrettante misure pubbliche di trasferimento monetario, è stato possibile comprendere quante persone ricevono benefici e a quanto ammontano gli aiuti economici ricevuti. Il prossimo passo sarà quello di scattare una fotografia delle risposte alla povertà date dalle tante realtà del privato sociale operanti sul territorio. Caritas, Banco Alimentare e Fondazione Pellegrini, coerentemente con questo obiettivo, stanno già lavorando affinché le tante risposte che esse danno quotidianamente possano essere

sistematizzate all'interno di una lettura condivisa del fenomeno. Il tutto con la finalità di stabilire se ci sono e quante sono le famiglie con minori in povertà assoluta che non ricevono trasferimenti di risorse pubbliche, trovandosi quindi ancor più a rischio.

Se analizziamo i dati reddituali delle famiglie che nel 2016 hanno ricevuto un aiuto – ci spiegano in Fondazione Cariplo – abbiamo un'immagine evidente della povertà in città: circa il 90% dei nuclei famigliari con minori raggiunti da almeno una misura è sotto la linea di povertà assoluta. Un aiuto potrà arrivare loro anche dal Reddito di Inclusione (Rei) attivo dal gennaio 2018; si è calcolato che se ne gioveranno 12.500

bambini dell'universo della povertà finora mappato a Milano. La sua introduzione va, dunque, sostenuta e accompagnata. Intanto, però, Fondazione Cariplo sta già implementando il programma "QuBi – La ricetta contro la povertà infantile", finanziando l'apertura del primo Emporio Caritas nella città di Milano, la realizzazione di due hub del Banco Alimentare, che servono due zone della città, e un progetto pensato da Fondazione Pellegrini e Spazio Aperto Servizi che guarda al cibo, ma non solo, riaprendo ad alcuni nuclei famigliari in povertà la possibilità di inserirsi nel mercato del lavoro e avere un alloggio temporaneo.

Con i Bambini apre al cofinanziamento

È una novità strategica importante quella annunciata a fine 2017 dal Comitato di Indirizzo Strategico del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Oltre all'implementazione del piano con risorse erogate tramite bando verrà sperimentata la formula delle "Iniziative in cofinanziamento", finanziata con 10 milioni di euro a carico delle risorse a disposizione per la programmazione 2017. L'obiettivo è attrarre risorse supplementari per gli obiettivi del Fondo promuovendo iniziative finanziate anche da altri enti erogatori privati. I soggetti co-finanziatori potranno proporre all'impresa sociale Con i Bambini l'idea progettuale che intendono sostenere entro e non oltre le ore 13,00 del 28 giugno 2018. Le idee progettuali potranno riguardare sperimentazioni relative al tema del contrasto della povertà educativa minorile, a favore di bambini e ragazzi di una o più fasce d'età tra gli 0 e i 17 anni. La partecipazione prevede due distinte fasi. In un primo momento si procederà alla ricezione delle idee progettuali da parte di enti erogatori privati che intendono avviare un percorso di collaborazione con l'impresa sociale Con i Bambini. Nella seconda fase, sulla base del soggetto co-finanziatore individuato e dell'idea progettuale selezionata, si procederà alla scelta dei soggetti attuatori, o attraverso percorsi di progettazione partecipata, nel caso di interventi riferiti a territori molto circoscritti, o attraverso specifici bandi ad evidenza pubblica. Con i Bambini ha definito un regolamento relativo alle iniziative in cofinanziamento consultabile al link Regolamento Iniziative in cofinanziamento presente sul sito www.conibambini.org

NON PIÙ SOLI I MINORI STRANIERI

Fondazioni in campo con Never Alone

«Accogliere, proteggere, promuovere e integrare i migranti e i rifugiati» è l'imperativo lanciato da Papa Francesco per la "Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato", che si è celebrata il 14 gennaio scorso. Tra i temi affrontati anche la tutela e il sostegno ai minori non accompagnati: ragazze e ragazzi che si trovano in Italia soli, privi di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per loro legalmente responsabili, la cui presenza è in continua crescita (erano 12 mila nel 2015, 18 mila a fine 2017). Per rispondere a questa emergenza sette Fondazioni associate ad Acri (Cariplo, Compagnia di San Paolo, Cr Torino, Cr Cuneo, Cariparo, Mps e Con il Sud) insieme a Enel Cuore e Fondazione Peppino Vismara hanno dato vita a "Never Alone, per un domani possibile", un'iniziativa che promuove in Italia una serie di azioni volte a favorire l'autonomia e l'inclusione dei giovani migranti.



Nel 2016 è stato lanciato il primo bando, che oggi sostiene otto progetti con 3,5 milioni di euro. Già operativi dalla primavera dell'anno scorso, i progetti stanno dando concretezza a specifiche pratiche di accoglienza e di inclusione in diverse città, da Nord a Sud. "Together" coinvolge i ragazzi in percorsi innovativi per l'apprendimento della lingua italiana e dell'educazione civica. "Ragazzi sospesi" forma alcuni neo-maggiorenni stranieri come *peer operators*, figure necessarie ad affiancare gli operatori nel loro lavoro con i minori soli accolti. "Strada facendo" e "Ragazzi Harraga" sono progetti che prevedono brevi cicli di formazione professionale seguiti da tirocini in aziende. "Azioni di inclusione e autonomia" accompagna i neo-maggiorenni nei primi passi verso l'indipendenza, facendo loro sperimentare la formula dell'appartamento in semi-autonomia. "Map.nef" si occupa delle ragazze a rischio

o vittime di tratta, strutturando per loro un sistema di accoglienza specifico, in grado di dare risposte efficaci e tempestive ai loro bisogni. Gli ultimi due progetti si rivolgono invece agli italiani. "Mai più soli" fa sensibilizzazione sul tema dell'affido famigliare e aiuta chi desidera aprire le proprie porte ai ragazzi stranieri per farli sentire a casa. "Minori: Seminare una Nuova Accoglienza" è un corso per formare tutori volontari di minori stranieri non accompagnati (una figura introdotta dalla L. 47/2017): si tratta di 40 ore formative sugli aspetti legali, relazionali e psicologici connessi al ruolo e su come costruire una buona relazione con il minore.

IN ITALIA SI RAFFORZANO I PILASTRI DEL SECONDO WELFARE

È abbastanza frequente che su queste pagine diamo conto di indagini e ricerche sul sociale, più o meno circoscritte. L'uscita quasi contemporanea a fine 2017 della prima edizione del Censimento Permanente delle Istituzioni Non Profit in Italia, realizzata dall'Istat (ne diamo conto a pagina 15), e del Terzo Rapporto sul Secondo Welfare, curato dal Centro di Ricerca e Documentazione "Luigi Einaudi" insieme a Percorsi di secondo welfare (laboratorio di ricerca nato nel 2011 dalla collaborazione tra il Centro Einaudi e il Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università degli Studi di Milano), costituiscono un'occasione particolarmente favorevole per tracciare i contorni dello scenario in cui si innesta quello che potremmo definire il settore del Benessere della Persona. Senz'altro, infatti, molti attori del non profit ne sono i protagonisti, ma molte di più sono le tipologie di soggetti che animano quello che viene comunemente definito "secondo welfare".

Come precisa Maurizio Ferrera, scientific advisor di Percorsi, nella sua introduzione al Terzo Rapporto, «La sfera del welfare è un "diamante" a quattro punte. Oltre allo Stato, contribuiscono al benessere delle persone il sistema-famiglia, il mercato, le associazioni intermedie». Quando gli interventi sono pensati, sviluppati e implementati da soggetti privati, sia profit che non profit, e vanno a inserirsi sussidiariamente laddove lo Stato, con il primo welfare di natura pubblica, non riesce ad arrivare, si parla di secondo welfare. Si tratta di azioni messe in campo da imprese, assicurazioni, banche, fondazioni, cooperative, imprese sociali, gruppi di volontari e altre realtà del Terzo settore, nonché associazioni datoriali, organizzazioni sindacali ed enti bilaterali, che con modalità differenti hanno scelto di sviluppare risposte innovative, il più delle volte a trazione territoriale, che possano positivamente integrare il welfare pubblico in difficoltà. «La crisi scoppiata dopo il 2008 – sostiene Ferrera – ha creato enormi difficoltà ai sistemi di protezione sociale, stringendoli nella morsa delle risorse calanti e dei bisogni crescenti. Il "martello" dei bisogni ha forse colpito più dell'"incudine" delle risorse. Nella maggioranza dei paesi (Italia compresa) la spesa sociale a prezzi costanti pro-capite non è diminuita, in alcuni casi è addirittura aumentata. Ma non è stata in grado di fornire risposte adeguate al moltiplicarsi delle difficoltà materiali e delle nuove vulnerabilità generate dalla Grande Recessione. Diseguaglianza e povertà sono così aumentate. Molte famiglie hanno sofferto pesanti arretramenti nel proprio tenore di vita. Dati i persistenti squilibri del nostro welfare pubblico, le aree di bisogno rimaste maggiormente scoperte sono (state) quelle dell'assistenza e dei servizi sociali, soprattutto per le famiglie nu-

merose e senza saldi ancoramenti al mercato del lavoro. In risposta alla forte pressione dei bisogni, si sono attivati canali di risposta aggiuntivi rispetto a quelli pubblici».

In Italia lo Stato spende per il welfare 447,4 miliardi di euro suddivisi tra pensioni, sanità, assistenza sociale e politiche del lavoro; qualcosa come il 54,1% dell'intera spesa pubblica comprensiva degli interessi sul debito. Se si considerano anche le spese dedicate a inclusione sociale, famiglia e housing, oltre ai costi di funzionamento degli enti che gestiscono le varie funzioni di welfare, il nostro Paese impiega su questo fronte il 29,9% del proprio Pil: una percen-



tuale superiore alla media dei 28 Paesi Ue (28,7%) e inferiore solo a quelle di Danimarca, Francia e Finlandia. Però all'interno del paniere c'è un forte squilibrio tra l'eccesso di spesa per pensioni e sanità e la carenza di quanto va in servizi dedicati a famiglia, inclusione sociale, lavoro femminile e formazione. Ciò avviene in un contesto, appesantito dall'ingente debito pubblico (132,6% del Pil nel 2016), che non lascia sperare nella possibilità di particolari incrementi di risorse al riguardo. A ciò si aggiungono macro dinamiche esogene che riguardano i cambiamenti demografici, i mutamenti delle strutture famigliari, i nuovi rischi e bisogni legati all'evoluzione del mondo del lavoro, l'aumento di fenomeni quali povertà e migrazioni. Fattori che quotidianamente influenzano – e sempre più influenzeranno – il nostro modo di vivere. A queste sfide complesse il welfare pubblico non può più rispondere da solo. Il Terzo Rapporto si concentra soprattutto su quel-

che riguarda le diverse esperienze concrete di sussidiarietà strutturate negli ultimi anni. Esso affronta temi centrali – come l'innovazione sociale, l'empowerment dei destinatari degli interventi, l'interazione con il Pubblico e l'attivismo "dal basso" – approfondendo modi di operare, progetti e strategie delle tante realtà che sono parte integrante del secondo welfare. Dalle imprese che implementano piani di welfare aziendale allo sviluppo della bilateralità, dalle forme di contrasto messe in campo dalle Fondazioni di origine bancaria al ruolo delle fondazioni di partecipazione per il "dopo di noi", dalle Youth Bank alle fondazioni comuni-

2 milioni e 200 mila famigliari. Con l'inclusione del welfare aziendale in seno all'ultimo Contratto Collettivo Nazionale dei Metalmeccanici oltre 200 mila imprese del settore potranno attivare programmi di questo genere – e molte hanno già iniziato a farlo – raggiungendo un bacino potenziale superiore a 1 milione e 500 mila lavoratori. Anche laddove le cifre non sono così imponenti si registrano dinamiche virtuose, che influenzano positivamente la vita dei cittadini. È il caso di tutte quelle realtà della cosiddetta filantropia istituzionale, che hanno progressivamente abbandonato l'idea di filantropia come charity a favore di un approccio che mette sempre più al centro la crescita e che considera l'azione filantropica come volano di sviluppo locale e delle comunità. Le Fondazioni di origine bancaria, poi, oltre a fornire contributi economici significativi alle organizzazioni del Terzo settore che operano nel nostro Paese – sottolinea il Rapporto –, si distinguono per strategie di intervento sempre più innovative, specialmente in ambiti in cui il Pubblico fatica ad attivare interventi adeguati. Accanto a loro si registra la sempre più solida presenza di fondazioni di impresa e di famiglia, di comunità e di partecipazione, che sostengono quotidianamente interventi e strumenti in grado di aggredire problemi sociali precisi, senza tuttavia perdere di vista l'inclusione della comunità nel suo insieme. Secondo Ferrera e Franca Maino, direttrice di Percorsi, ormai il secondo welfare non è più un insieme di iniziative sporadiche, ma di veri e propri nuovi pilastri di un edificio destinato a pesare in maniera crescente nel panorama del welfare e, in generale, del modello sociale italiano. Anche perché intorno a questi pilastri si sono progressivamente formate delle cornici regolative e orientative da parte dell'attore pubblico che ne rafforzano la consistenza e l'impatto. A livello europeo il neo-adottato Pilastro Europeo dei Diritti Sociali ha definito in maniera abbastanza dettagliata il perimetro e i contenuti degli standard sociali che debbono essere garantiti in forma di diritti soggettivi esigibili dai cittadini Ue. Nel nostro Paese sono stati fissati nuovi paletti normativi intorno ai quali far ruotare i confini tra primo e secondo welfare, come la riforma del Terzo settore, le norme sul welfare aziendale e contrattuale o la parte "sociale" del Jobs Act. Insomma, affermano, siamo arrivati al punto in cui «è necessario smettere di pre-giudicare il secondo welfare come programmaticamente erosivo rispetto al primo, e rimanere aperti – tanto sul piano descrittivo che su quello valutativo – rispetto al contributo positivo che esso può dare alle chance di vita dei cittadini in questa nuova fase storica di ri-sperimentazione del welfare e dei suoi modelli».

L'ISTAT FOTOGRAFA UN SETTORE IN CRESCITA

Oltre 5 milioni e mezzo i volontari, 788 mila i dipendenti

La precedente rilevazione Istat sul settore non profit era datata 2011; oggi l'Istituto Nazionale di Statistica mette a disposizione nuove informazioni sul numero di istituzioni non profit attive in Italia e sulle loro principali caratteristiche strutturali: forma giuridica adottata, attività svolta in modo prevalente, risorse umane impiegate fra dipendenti e volontari. Tra novembre 2016 e aprile 2017 è stata, infatti, effettuata la prima edizione del Censimento Permanente delle Istituzioni Non Profit, una rilevazione campionaria su circa 43 mila unità, con la quale ci si propone di monitorare l'evoluzione del settore e il contributo che esso dà allo sviluppo sociale ed economico del Paese.

Al 31 dicembre 2015 le istituzioni non profit attive in Italia sono 336.275: l'11,6% in più rispetto al 2011; complessivamente impiegano 5 milioni 529 mila volontari e 788 mila dipendenti. Rispetto al Censimento 2011 il numero di volontari cresce del 16,2%, mentre i lavoratori dipendenti aumentano del 15,8%. Le istituzioni che operano grazie all'apporto di volontari sono 267.529, pari al 79,6% delle unità attive (+9,9% rispetto al 2011); quelle che dispongono di lavoratori dipendenti sono 55.196, pari al 16,4%

delle istituzioni attive (+32,2% rispetto al 2011). Fra queste ultime diminuisce il numero medio di dipendenti, passando dai 16 del 2011 ai 14 del 2015; mentre tra le istituzioni con volontari il numero medio di questi ultimi aumenta: dai 20 del 2011 ai 21 volontari per istituzione nel 2015.

La distribuzione territoriale degli organismi non profit conferma un'elevata concentrazione nell'Italia settentrionale

Valle d'Aosta (0,4%), il Molise (0,5%) e la Basilicata (1%). Rappresentando il numero di istituzioni non profit alla popolazione residente è il Nord-Est a mostrare l'incidenza maggiore (67,4 ogni 10 mila abitanti). Il rapporto è elevato anche nel Centro (62,8) e nel Nord-Ovest (57,7) mentre è più contenuto nelle Isole (46,8) e nel Sud (40,8). Rispetto al 2011 il numero di istituzioni non profit cresce in tutte

zativa adottata e alla localizzazione. A livello territoriale, le aree che presentano una maggiore concentrazione di dipendenti nelle istituzioni non profit registrano anche una maggiore intensità di risorse umane impiegate nel settore rispetto alla popolazione residente. Nel Nord-Est e nel Centro si rilevano i rapporti più elevati di volontari (pari rispettivamente a 1.221 e 1.050 persone per 10 mila abitanti) mentre in termini di dipendenti sono il Nord-Ovest e il Nord-Est a presentare il rapporto più elevato (pari rispettivamente a 169 e 156 addetti ogni 10 mila abitanti). Nel confronto con il 2011, per le regioni del Sud si rileva una crescita particolarmente sostenuta in termini sia di dipendenti (+36,1%) sia di volontari (+31,4%).

In base alla classificazione internazionale delle attività svolte, l'area Cultura, sport e ricreazione è il campo di attività prevalente nel quale si concentra il numero più elevato di istituzioni non profit: quasi 220 mila, pari al 65% del totale nazionale. C'è poi l'Assistenza sociale (che include anche le attività di protezione civile), con quasi 31 mila istituzioni (pari al 9,2% del totale), seguita da Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (20.614 istituzioni, pari al 6,1%), Religione (14.380 istituzioni, 4,3%), Istruzione e ricerca (13.481 istituzioni, 4,0%), Sanità (11.590 istituzioni, pari al 3,4%). I restanti comparti raccolgono l'8% delle istituzioni non profit.

Osservando la distribuzione delle risorse umane per campo di attività, si nota che i dipendenti delle istituzioni non profit sono prevalentemente concentrati in quattro ambiti, che raccolgono l'86,1% dei dipendenti del settore: Assistenza sociale e protezione civile (36%), Sanità (22,6%), Istruzione e ricerca (15,8%), Sviluppo economico e coesione sociale (11,8%). Per quanto riguarda i volontari, oltre 3 milioni, pari al 56,6% di coloro che operano nel non profit, svolgono la propria attività nelle istituzioni attive nella Cultura, sport e ricreazione. L'Assistenza sociale e protezione civile e la Sanità catalizzano rispettivamente il 16,1% e il 7,8% dei volontari. Dal confronto con il 2011, emerge che l'Assistenza sociale e protezione civile ha avuto una crescita sia dei dipendenti (+26,1%) sia dei volontari (+48,3%). Nei campi della Sanità e dello Sviluppo economico e coesione sociale, invece, si riscontra, in media, una presenza molto più elevata di dipendenti, pari rispettivamente a 15 e 14 unità di personale.



(171.419 unità, pari al 51% del totale nazionale) rispetto al Centro (75.751 unità, pari al 22,5%) e al Mezzogiorno (89.105 unità, pari al 26,5%). La Lombardia e il Lazio sono sempre le regioni con la presenza più consistente di istituzioni non profit (con quote rispettivamente pari al 15,7 e al 9,2%), seguite da Veneto (8,9%), Piemonte (8,5%), Emilia-Romagna (8%) e Toscana (7,9%). Le regioni con la minore presenza di istituzioni sono la

le regioni italiane, ad eccezione del Molise (-2%). Aumenti particolarmente sostenuti si registrano in Campania (+33%), Lazio (+29,5%) e, in misura più contenuta, in Lombardia (+14,1%) e Sardegna (+12,2%). In media, l'organico delle istituzioni non profit italiane è composto da 16 volontari e 2 dipendenti, ma la composizione può variare notevolmente in relazione alle attività svolte, agli ambiti d'intervento, alla struttura organiz-

Le forme giuridiche del non profit

Il non profit italiano è costituito principalmente da associazioni riconosciute e non riconosciute (286.942 unità, pari all'85,3% del totale); seguono le cooperative sociali (16.125; 4,8%), le fondazioni (6.451; 1,9%), le istituzioni con altra forma giuridica (26.756; 8%); queste ultime sono rappresentate prevalentemente da enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, comitati, società di mutuo soccorso, istituzioni sanitarie o educative, imprese sociali.

La distribuzione per forma giuridica evidenzia differenze significative nelle diverse regioni italiane. Le associazioni hanno un peso più rilevante in Friuli-Venezia Giulia (90,7%), Abruzzo (89%), Provincia Autonoma di Bolzano (88,6%), Toscana (87,8%), Calabria e Provincia Autonoma di Trento (87,4%), Basilicata (87,3%). Le cooperative sociali sono presenti in misura sensibilmente superiore alla media nazionale (4,8%) in quasi tutte le regioni meridionali e nelle isole, in particolare in Sardegna (8,8%), Puglia (8,5%), Sicilia (8,4%), Campania (8,3%). Le fondazioni, invece, sono relativamente più diffuse in Lombardia (3,6%), Lazio (2,2%), Liguria (2,1%) ed Emilia-Romagna (2%). Le istituzioni con altra forma giuridica sono più presenti in Liguria e in Toscana (12,2%), Emilia Romagna (9,9%), Piemonte (9,7%), Provincia Autonoma di Trento (9,3%), Marche (9,2%), Veneto (9,1%).

Esaminando l'attività prevalentemente svolta dalle istitu-

zioni non profit e il loro assetto istituzionale, si evince che le associazioni riconosciute e non riconosciute sono relativamente più diffuse rispetto alla composizione nazionale (85,3%), nei settori delle Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (99%), della Tutela dei diritti e attività politica (96,4%), dell'Ambiente (96,2%), della Cultura, sport e ricreazione (95,0%), della Filantropia e promozione del volontariato (90,4%). Le cooperative sociali spiccano nel campo dello Sviluppo economico e coesione sociale, in cui sono incluse le cooperative di inserimento lavorativo (86,1%, a fronte di un valore nazionale pari al 4,8%), delle Altre attività (23,5%, in cui sono incluse attività di carattere produttivo), dell'Assistenza sociale e protezione civile (20,9%), dell'Istruzione e ricerca (11%), della Sanità (9,4%). Le fondazioni sono relativamente più presenti nei settori della Istruzione e ricerca (13,2%, a fronte di una diffusione complessiva pari all'1,9%), della Filantropia e promozione del volontariato (7,8%), della Cooperazione e solidarietà internazionale (6,6%). Infine, le istituzioni dotate di altra forma giuridica (in particolare enti ecclesiastici, comitati, società di mutuo soccorso, istituzioni educative, enti di previdenza e/o assistenza) sono attive in prevalenza nei settori della Religione (84,7% a fronte di una presenza complessiva pari all'8%), dell'Istruzione e ricerca (27,3%), delle Altre attività (18%).

FONDAZIONI

Comitato Editoriale
Marco Cammelli, Giuseppe Ghisolfi,
Antonio Miglio

Direttore
Giorgio Righetti

Direttore Responsabile
Linda Di Bartolomeo

Redazione

Area Comunicazione Acri - Associazione
di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
Via del Corso, 262/267 - 00186 Roma
Tel. 06 68184.236 - rivista.fondazioni@acri.it

Autorizzazione

Tribunale di Roma
n° 135 del 24/3/2000

Spedizione

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa
Spedizione in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

Stampa

Iag Mengarelli - Via Cicerone, 28 - 00193 Roma
Tel. 06 32111054

CODICE ISSN 1720-2531

La rivista Fondazioni è disponibile in versione digitale sul sito www.acri.it. Tutti gli articoli compaiono anche su Fondazioni online (www.acri.it/PublicFondazioniOnline), la versione arricchita settimanalmente di ulteriori notizie. Ciascun articolo può essere richiamato attraverso varie chiavi di ricerca: nome fondazione, settore, area geografica, parola chiave.

XXIV CONGRESSO NAZIONALE
delle Fondazioni di Origine Bancaria
e delle Casse di Risparmio Spa



Parma, 7 e 8 giugno 2018
Auditorium Paganini

 **ACRI**
Associazione di Fondazioni
e di Casse di Risparmio Spa